

Uscire solo con la mascherina, esperti divisi. Riapertura non prima di metà maggio, il governo ora ci pensa

Anche Milano ha fame

Viaggio con i volontari che portano cibo ai nuovi poveri della città più ricca

di Gad Lerner

Le periferie di Milano rischiano di trasformarsi in enormi lazzaretti, dove la metropoli ricca il doppio del resto d'Italia verrà chiamata a fronteggiare l'emergenza più inaspettata: la fame. Se a oggi sono tremila le famiglie bisognose di rifornimento alimentare (diecimila persone), di quanto si moltiplicheranno domani?

● alle pagine 2 e 3
i servizi ● da pagina 4 a pagina 21

Il punto

La tortura della confusione

di Stefano Folli

Ogni giorno ha la sua pena, ma esistono peripezie che potrebbero essere evitate al cittadino nella stagione oscura che viviamo. Ad esempio il balletto delle date sul tema "quando riaprirà il Paese", ossia quando si tornerà a lavorare e a una parvenza di vita normale.

● a pagina 29

La storia

Le conseguenze sull'amore

di Natalia Aspesi

Ci sarà ancora amore quando la porta di casa si spalancherà e correremo fuori, ridendo, e ci verremo incontro con gli altri, e ci abbracceremo come fratelli ritrovati? Oppure usciremo piano, in silenzio, spaventati, incapaci di superare le distanze dagli altri, tutti possibili ignoti nemici?

● a pagina 19

Morti altri nove medici. Il racconto di una rianimatrice in prima linea



▲ Claudia, 33 anni Anestesista in una terapia intensiva Covid a Bergamo

FOTO DI MAKI GALIMBERTI

"Non siamo eroi, ma neppure kamikaze"

di Paolo Berizzi ● a pagina 11

Centeno, Eurogruppo

"Un nostro piano Marshall o milioni di disoccupati"

di Alberto D'Argenio

"I coronabond possono essere uno strumento giusto per gestire il debito: discutiamone"

● a pagina 13

Leonardo Del Vecchio

"Uguaglianza e niente rabbia per combattere questa crisi"

di Giovanni Pons



"Dobbiamo imparare dalla paura. Lo Stato e le banche aiutino subito le piccole imprese"

● a pagina 4

Robinson



Guida pratica (e filosofica) alla vita in casa

SCARPA®

THE FREEDOM FINDER.



MESCALITO



Il coronavirus in Italia

Casi positivi Scuole chiuse
Incremento Decreto blocco

821	2.706	3.276	7.985	8.514	17.750	20.603	23.073	26.062	28.710	33.190	37.860	42.681	46.638	50.418
-	+1.885	+570	+5.279	+529	+9.236	+2.853	+2.470	+2.989	+2.648	+4.480	+4.670	+4.821	+3.957	+3.780
21-28 feb	29 feb-4 mar	05 mar	6-9 mar	10 mar	11-14 mar	15 mar	16 mar	17 mar	18 mar	19 mar	20 mar	21 mar	22 mar	23 mar

Il punto

**La discesa non è ancora iniziata
Altri 766 morti**

di Paolo G. Brera

● Siamo sempre nel picco

La discesa in cui tutti speriamo non è iniziata. Continua l'andamento piatto, tecnicamente definito il plateau, in cui la curva dei nuovi contagi resta parallela all'ascissa: non aumentano e non diminuiscono. Per gli esperti, come il direttore della Terapia intensiva del Gemelli, Massimo Antonelli, significa che «il picco non si è esaurito». Il totale dei contagiati in Italia è 119.827 persone: +4.585, ieri, con un aumento stabile (in lieve ribasso da tre giorni: +4.668 e +4782 i precedenti) nonostante il numero alto di tamponi (80mila in due giorni).

● Ancora tanti decessi

I guariti sono 19.758, 1.480 in più rispetto a giovedì. I decessi continuano a essere una ferita aperta: altri 766 per un totale di 14.681.

● Cala la pressione sanitaria

Gli attualmente positivi (dedotti cioè dal totale i guariti e i morti) sono passati da 83.049 agli 85.388 di ieri: anche qui l'aumento decresce lievemente, da +3,07% a +2,82%. È il numero più atteso dal sistema sanitario, perché attesta una pressione non più



▲ I cani detective

Florin, uno dei cani addestrati in Gran Bretagna per prevenire il contagio

devastante: i ricoverati in terapia intensiva sono 4.068, solo 15 più di ieri: la settimana scorsa l'aumento medio era di un centinaio di pazienti al giorno. E anche i ricoverati con sintomi aumentano poco: +201, da 28.540 a 28.741.

● L'Oms: restino i divieti

Non è ora di mollare, avverte l'Oms: «Se ci si precipita ad annullare le restrizioni il virus potrebbe riprendere, l'impatto economico potrebbe essere ancora più grave e prolungato».

● Quasi ottomila multe

Ma la voglia di evadere aumenta, e in tutta Italia aumentano le multe: 7.768 nella giornata di giovedì, con 24 positivi a spasso. Più di cento multe a Firenze, 145 a Bergamo, 369 a Milano.

● La strage dei medici

D'altronde c'è poco da scherzare con il virus: il numero dei medici morti per tentare di salvarci è salito a 77.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le periferie di Milano rischiano di trasformarsi in enormi lazzaretti, dove la metropoli ricca il doppio del resto d'Italia

verrà chiamata a fronteggiare l'emergenza più inaspettata: la fame. Se a oggi sono tremila le famiglie bisognose di rifornimento alimentare (diecimila persone), di quanto si moltiplicheranno domani? Chiuse per coronavirus le mense dei poveri, scomparso l'assembramento davanti allo spaccio solidale del "Pane Quotidiano" in viale Toscana, interrotto il servizio di fornitura delle parrocchie perché molti loro volontari hanno più di 65 anni, cosa succederà se, isolati in casa, i senza niente diventeranno cinquantamila o centomila?

Per incontrare la nuova povertà nascosta di Milano mi indirizzano al Centro anziani "Il Ritrovo" di via Fabrizio De André (la targa stradale lo definisce: poeta), trasformato in sede di smistamento di pacchi alimentari per chi di soldi in tasca non ne ha più. È uno dei sette hub allestiti in fretta e furia dal Comune di Milano. Copre il Municipio 5 che dai casermoni di estrema periferia del Gratosoglio, passando per l'edilizia popolare della Stadera, arriva fino a Porta Ticinese. Da venti giorni ci lavora un drappello di dipendenti comunali selezionati fra i duecento che, su base volontaria, hanno rinunciato al rifugio dello smart working.

Coordinati dall'architetto Alessandro Marchello (edilizia residenziale pubblica), ogni mattina svuotano i pallets in arrivo dal deposito di Muggiò del Banco Alimentare. Oggi, accidenti, è finita la passata di pomodoro. Scarseggiano anche la pasta e l'olio. Marco Tagliaferri (geometra), Stefano Pinnetti (commissario della polizia locale), Roberto Sforzi (avvocato) e Marco Podda (elettricista) dispongono le confezioni di cibo sui tavoli, riempiono le buste di plastica e ci pinzano sopra nome e indirizzo: 8-10 kg a settimana per una famiglia di quattro persone.

Verso l'una arrivano i pullmini della Gtp attrezzati con le pedane e il sollevatore per il trasporto disabili, che ovviamente durante l'epidemia non si effettua più. L'autista Piero Cudazzo e l'accompagnatore Dario D'Afflitti, riconoscibili dalla pettorina gialla con su scritto "Milano aiuta", caricano i pacchi e insieme a loro partirò per fare le consegne. Sul muro sono affisse le istruzioni. Cammin facendo si telefona ai richiedenti aiuto: «Siamo del Comune, stiamo arrivando». Chi può scenderà in strada a ritirare la spesa. Dove invece bisogna salire ai piani superiori perché nelle case vecchie non c'è ascensore, o perché gli anziani si muovono a fatica, la regola sarebbe di evitare rigorosamente ogni contatto fisico. Parlarsi solo attraverso la porta chiusa, lasciare il pacco e, se chiedono di recapitare un messaggio, lo scrivano e lo passino sotto la porta. Precauzioni che non sempre riusciremo a rispettare.

Dovremmo rispettare anche la privacy, non bisogna che si sappia chi è rimasto sul lastrico. Ma figuriamoci se possiamo inosservati

Il cuore di Milano

Tra i nuovi poveri sfamati dai volontari "Scusate, mai chiesto aiuto prima d'ora"

di Gad Lerner



▲ I pasti a domicilio

La signora di via Merula: "È la prima volta che chiedo aiuto"



▲ I vivandieri

I volontari dell'hub di via Fabrizio De André

nei cortili con le scale dalla A alla G, e la statua della Madonna dipinta d'azzurro nel mezzo. Quando suoniamo il citofono si affacciano in tanti, scendono e chiedono: «Come si fa? Ne ho bisogno anch'io». Poi arriva la portinaia sospettosa: «Ma come, portate il pacco a quello lì? Ma se ha già il servizio di pasti a domicilio». «Segneremo».

Le assistenti sociali hanno programmato 250 consegne in Zona 5, e siccome nella limitrofa Zona 6 che va dalla Barona al Lorenteggio sono quasi il doppio, ci toccherà sconfinare. «Vedrai che saranno quasi tutti stranieri», mi avvertono i due della Gtp. Saranno clamorosamente smentiti.

In via Inganni veniamo accolti con stupore da C., un diabetico di 64 anni: «Non credevo sareste arrivati così presto, ho appena fatto la spesa e mi restano in tasca 20 euro fino alla fine del mese. Ho pagato il gas ma devo rinviare la bolletta della luce e i 40 euro dell'affitto». Il fatto è che da gennaio gli hanno ridotto il reddito di cittadinanza da 500 a 200 euro.

Il condominio di via Merula ci accoglie listato a lutto per la morte di Giuseppe Aliano. Scende la signora G., distinta e imbarazzata: «È la prima volta che devo chiedere. Di solito ci pensa mia figlia che però vive a Gaggiano. Frequentavo la Terza Età, da lì mi hanno avvertito del vostro servizio. Grazie, grazie, spero di poter fare a meno prima possibile».

Si fa fotografare volentieri col suo berretto "Salvini premier" e la busta della Coop in mano il pensionato R. di via Giambellino: «Anche per me è la prima volta, l'ho saputo dai servizi sociali». Lì di fronte facciamo due consegne. Ecco la candida O. in vestaglia, dal sorriso dolcissimo, che prima riceveva il

54.030	57.521	62.013	66.414	70.065	73.880	75.528	77.635	80.572	83.049	85.388*
+3.612	+3.491	+4.492	+4.401	+3.651	+3.815	+1.648	+2.107	+2.937	+2.477	+2.339
24 mar	25 mar	26 mar	27 mar	28 mar	29 mar	30 mar	31 mar	1 apr	2 apr	3 apr

* Più **19.758** guariti
(dimessi dall'ospedale)
18.278 (dato del giorno precedente)

14.681 deceduti
13.915 (dato del giorno precedente)

Il pane solidale

Tutti i giorni alle 16 Angela Fieno, titolare della panetteria in piazza Lega Lombarda a Milano lascia dei sacchetti di pane sulla panchina



MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

I pacchi consegnati a pensionati, ma anche a studenti fuorisede e precari. E quando arriva il pulmino col cibo molti scendono in strada per dire: "Datene anche a noi"

▼ Il pensionato R. di via Giambellino, con il berretto "Salvini premier", spiega: "L'ho saputo dai servizi sociali"



pacco dalla parrocchia, ma solo una volta al mese, che non basta. Poi toccherebbe a O. che invece è uscito; al posto suo c'è una cinesina (badante? subaffittuaria?): «È in ospedale ma torna questo pomeriggio», ci assicura. Lasciamo la spesa, faremo segnalazione.

In largo dei Gelsomini il maghrebino H. cala il cesto con la carrucola dal terzo piano. In via Odazio il disoccupato G. ci tiene a dirmi che lui ha il Bancomat, ma ora è vuoto: «Davvero passerete anche la settimana prossima?». Certo. Rassicuro anche la signora G. che non può muoversi dal davanzale per via della bombola ad ossigeno.

Quando incrociamo in via Lorenteggio un altro furgone di "Milano aiuta" che fa le consegne, intorno a noi si crea una piccola folla di questuanti. Massaie con bambini, invalidi in sedia a rotelle: «A chi dobbiamo rivolgerci? Che certificato serve? Facevo la badante in nero e mi hanno lasciata a casa, come faccio a dimostrare che ho perso il lavoro? Perché a lui sì e a noi no?». Da dietro il cancello ci scruta in silenzio un gruppo di ragazzi immigrati. A tutti rispondiamo: «Il numero magico a cui telefonare è 020202». Sono scettici. «Insistete, rispondono davvero».

Questi casermoni decrepiti, lo sanno tutti, sono da sempre anche il ricovero di abusivi che li occupano dopo aver divelto i lastroni d'acciaio posti a sbarrare l'ingresso degli alloggi considerati inabitabili (e pazienza se l'Aler, per scoraggiarli, ha ordinato di spaccare cessi e lavandini). È l'umanità del lavoro precario, senza diritti, talvolta malvitoso. Non bisogna dirlo a voce alta, ma siccome devono mangiare pure loro il Comune ha deciso che fin che dura l'epidemia si richieda solo il codice fiscale e non

si facciano troppi distinguo tra poveri e poveri.

Dalla settimana prossima l'assessore alle Politiche sociali, Gabriele Rabaiotti, metterà online un modulo per ottenere il pacco della spesa: «Cercheremo di raggiungere quel vasto insieme di nuove povertà che finora a noi non si rivolgeva. Le famiglie monoreddito con giacenza sul conto corrente inferiore ai cinquemila euro; gli stagisti fuorisede rimasti bloccati a Milano; e poi tutta la fascia di mestieri precari mai prima considerati». Dei 400 milioni stanziati dal governo, a Milano ne spettano 7,2. La gran parte, 5,8 milioni, sarà destinata a nutrire questi indigenti. Basteranno? Per quanto tempo? Prezioso è il contributo del fondo Qu-Bi (Quanto Basta) della Fondazione Cariplo che sostiene le cooperative impegnate nella messa al bando della povertà infantile. Ma intanto la domanda cresce a dismisura.

Il nostro giro è finito. Quest'oggi solo due pacchi non consegnati per irreperibilità dei destinatari. Una buona percentuale. Tornando in via Fabrizio De André, Piero e Dario mi chiedono: «Vuoi venire al circo con noi?». Mi prendete in giro? «Macché, noi ora si va in piazzale Cuoco al Circo Orfei». Andrea Magarini, responsabile cittadino degli hub di "Milano aiuta", me ne dà conferma: «A Milano son rimasti senza un soldo centinaia di giostrai che erano arrivati per il Carnevale ambrosiano. Al circo oggi consegniamo settanta chili di cibo».

All'hub della Zona 5 sta esaurendosi anche la fila dei centoventi medici di base che mostrano il tesserino e si portano via quella che, dai loro occhi pieni di sollievo, deve apparirgli una pesca miracolosa: tre litri di liquido sanificante, una confezione di guanti monouso, tre mascherine Ffp3 e cinquantina mascherine chirurgiche. Da loro, racconti sconsolati: «Ci sono madri di famiglia con malati Covid in casa che escono a fare la spesa... «Impossibile fare le constatazioni di morte, se va bene ci si affida al medico necroscopo delle pompe funebri... «Non esiste un protocollo condiviso di farmaci sul territorio».

Qui però la priorità torna ad essere il mangiare. Da De André al Circo Orfei, è tornata la Milano dei poveri. E pensare che solo nel novembre scorso, a Palazzo Marino, il sindaco Giuseppe Sala e il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, seduti fianco a fianco, potevano vantare una performance strabiliante: una crescita economica (+9,7%) doppia di quella nazionale, un Pil pro capite di 49 mila euro contro la media italiana di 26 mila, la disoccupazione ridotta al 6,4%. Insomma, Milano che da sola quotava il 10% della ricchezza prodotta in Italia. Finanza, design, moda, grattacieli, il prossimo Salone del Mobile come apoteosi, l'immigrazione dei top manager...

Prima bisognerà inventarsi il sostentamento per chi, rinchiuso in casa, non può nemmeno mettersi in coda alle mense popolari dell'Opera San Francesco.

Floradix.

Contro la stanchezza.

Per le difese dell'organismo.

Floradix combina in modo bilanciato l'azione di ferro e vitamine B, su una base di piante officinali e succhi di frutta.

Floradix, grazie a ferro e vitamine C, B6 e B12:

- aiuta a ridurre la stanchezza e la fatica, favorendo il normale metabolismo energetico;
- aiuta a rafforzare le naturali difese dell'organismo.

Floradix può essere assunto tutti i giorni e da sempre è un perfetto supporto per il benessere dell'organismo.

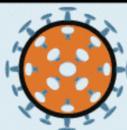
E per i più piccoli, **Kindervital Fruity** Formula da 250 ml, con calcio e 9 vitamine.



IN FARMACIA, PARAFARMACIA, ERBORISTERIA E NEI NEGOZI DI ALIMENTAZIONE NATURALE

Salus
Dal 1916, salute dalla natura.

Numero Verde Servizio Clienti
800 178 781
www.eurosalustalia.it
info@eurosalustalia.it



Un fondo di garanzia di 25 miliardi dalla Banca Europea degli Investimenti

La Bei proporrà lunedì all'Eurogruppo la creazione di un fondo di garanzia da 25 miliardi di euro per potenziare il sostegno alle imprese dei Paesi membri, erogando risorse supplementari fino a 200 miliardi



DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

◀ **La sede**

Le sede di Luxottica ad Agordo, in provincia di Belluno, illuminata con il tricolore

MILANO – Leonardo Del Vecchio, fondatore di Luxottica e principale azionista del gruppo italo-francese EssiLux, da circa un mese lavora da casa dirigendo le operazioni di messa in sicurezza di dipendenti e fabbriche. Dall'alto dei suoi 84 anni, un'azienda creata da zero e diverse crisi sulle spalle, si dice sicuro che il mondo riuscirà a ripartire. «Come ci risolleveremo dipenderà molto dalle scelte che faremo in questo periodo iniziale della crisi. La mia strategia da sempre è anticipare mai seguire».

Cavalier Del Vecchio, i vostri stabilimenti in questo momento sono chiusi, e così alcune delle vostre catene di negozi. Come vive questa situazione?

«Quando sono entrati in vigore i provvedimenti che hanno ordinato la chiusura dei negozi abbiamo deciso di fermare anche la produzione, sempre in totale accordo con i sindacati. E quando sarà possibile riaprire in piena sicurezza, lo faremo con più slancio e passione di prima».

Pensa che si potrà ripartire di slancio una volta che il pericolo di contagio sarà ridotto?

«All'inizio si andrà a ritmo un po' lento, diciamo al 50%, sufficiente a pagare affitti e personale. Da settembre in poi la situazione potrebbe iniziare a migliorare ma qualcuno potrebbe non riaprire, soprattutto le imprese e gli esercizi più piccoli e fragili. Alcune grandi imprese potrebbero essere costrette a sacrificare molti posti di lavoro. A queste categorie dovrà essere garantito un aiuto importante e soprattutto tempestivo. Arrivare tardi vorrebbe dire sprecare risorse preziose».

Gli Stati Uniti hanno però aperto il paracadute da 2000 miliardi di dollari. Basterà secondo lei?

«La cifra messa in campo dagli Stati Uniti è effettivamente ingente, ma non dimentichiamo che bisognerà risolleverare diverse industrie, come i trasporti e l'auto. Credo che abbiano fatto bene a stanziare risorse così consistenti. Gli Stati Uniti durante l'ultima crisi finanziaria hanno dimostrato come tutti i loro investimenti abbiano dato ottimi risultati e permesso al Paese di entrare in uno dei momenti più floridi della loro storia».

E l'Europa sarà in grado di mobilitare risorse sufficienti a far ripartire l'economia post virus?

«Credo di sì, l'Europa dovrebbe mettere in campo uno sforzo quantomeno proporzionato a quello americano. Le economie più deboli dovrebbero essere al centro di questa azione comunitaria: è forse questa la grande occasione storica per riequilibrare le differenze anziché accentuarle, con aiuti economici che abbiano il vero spirito della solidarietà e non nascondano vecchie logiche di influenza».

— “ —
L'Europa dovrebbe fare uno sforzo come i 2.000 miliardi Usa. È l'occasione storica per riequilibrare le differenze invece di accentuarle
 — ” —

Intervista al fondatore di Luxottica

Del Vecchio

“Sacrifici, non rabbia per uscire dalla crisi”

di **Giovanni Pons**

L'Italia sta chiedendo all'Europa un pacchetto di risorse pubbliche. E' una richiesta giustificata?

«Sì, di questi investimenti l'Italia deve beneficiarne per una buona parte. Ovviamente andranno ad aumentare il suo debito pubblico, purtroppo non esiste altra soluzione. Ma se a indebitarsi sarà l'Europa nel suo complesso i tassi di interesse saranno più bassi di quelli nazionali e tutti ne trarranno beneficio. Lo Stato in

Il fondatore
 Leonardo Del Vecchio, 84 anni, è il fondatore del gruppo Luxottica e poi di EssiLux



questa fase deve garantire un aiuto importante alle piccole imprese, in sinergia con il sistema bancario».

Cosa si aspetta dalla politica italiana?

«Determinazione, rapidità e forte senso di giustizia nel decidere e intervenire. Tutti devono aiutare anche a cambiare strada se questo sarà necessario. Io cerco di affrontare una cosa alla volta, prendendo decisioni coraggiose ma

riconoscendo subito gli errori se occorre, anche se la politica, certo, è più complessa di un'azienda. Ho vissuto le bombe e la guerra, la fame e la povertà. Da tutto questo ne potremo uscire solo in due modi: con la rabbia lasciata correre per le strade, o puntando sul sacrificio e sulle energie di tutti per ripartire assieme. Il rischio più grande è arrendersi a problemi che sembrano troppo grandi, senza affrontarli, e alla tentazione di guardare solo a noi stessi».

A proposito, lei ha donato 10 milioni di euro e respiratori all'Ospedale Fiera di Milano. Ha altro in mente?

«La Fondazione e la mia famiglia vogliono fare la loro parte, ma lo faremo con discrezione. L'esperienza di Milano come tutta la nostra sanità ci stanno dimostrando che siamo un Paese che può essere diverso. Finora pensavamo che il pubblico fosse meno efficace del privato. Credo che migliaia di medici e infermieri che ogni giorno rischiano la loro vita abbiano dimostrato che non è così. Spero che questo senso di orgoglio del lavoro rimanga anche in futuro».

Oltre la Fondazione, anche le grandi aziende come la vostra hanno una responsabilità in questa fase così difficile?

«Essere grandi vuol dire farsi carico di grandi responsabilità, verso le persone ma anche verso tutte le aziende del mercato. Per noi sarà l'occasione per riorganizzare l'intero settore dell'ottica, portando efficienza a beneficio di tutti e maggiore servizio ai clienti e ai piccoli operatori. La visione di azienda a rete che stiamo costruendo per EssiLux ora diventa quanto mai attuale ed essenziale, perché da questa crisi ci salveremo solo se ne usciremo tutti. Metteremo la nostra tecnologia e le nostre piattaforme al servizio di ogni operatore per dare maggiore forza alla ripresa e fare sì che tutti ne possano beneficiare. Condivido le parole illuminate del Papa, nessuno si salva da solo. È vero oggi anche sui nostri mercati, ma non bastano però le parole, dobbiamo per primi dare l'esempio».

Come crede ci ritroveremo alla fine dell'emergenza?

«Il mondo non sarà più lo stesso ma potrà essere anche migliore. Da questa esperienza forzata stiamo imparando molto, sul come usare le tecnologie ma anche il nostro tempo. Cambierà radicalmente il modo di lavorare così come il modo di stare insieme. La privazione ci sta facendo capire il valore delle cose: certe non ci mancheranno più, altre sapremo che sono preziose. Colpisce il senso di solidarietà, la preoccupazione vera dell'uno per l'altro. Nel lavoro si stava perdendo questo senso di appartenenza, la vera essenza che rende forti le aziende ma anche la nostra idea di civiltà».

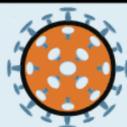
© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
La sanità pubblica ci mostra che l'Italia può essere diversa e migliore di come pensavamo. Impariamo molto da quanto accade
 — ” —

jucca.it



JUCCA



Sicilia, il governatore Musumeci vuole disporre di polizia ed esercito
 In attesa del picco di coronavirus in Sicilia tra il 10 e 20 aprile, il governatore Nello Musumeci invoca i poteri speciali per avvalersi di polizia di stato ed esercito. Proteste di Pd e opposizioni

Riaprire?

L'epidemia arretra ma poco Ripartenza a metà maggio il governo ora ci pensa

di Annalisa Cuzzocrea

Per la cautela



Conte
 Il premier vuole avere tutti i dati prima di decidere quando e come riaprire anche se a Palazzo Chigi si ragiona sulla fase 2

ROMA. C'è un'immagine da cui il governo italiano non riesce a staccare gli occhi: quella linea piatta che segna il contagio da coronavirus in Italia e che non scende velocemente come tutti avevano sperato. Un tratto orizzontale che si prolunga nei giorni e significa ancora morti, ancora malati, soprattutto nelle regioni del nord più colpite, nonostante tutto quello che si poteva fermare sia stato fermato. O quasi.

Per questo il capo della Protezione civile, e commissario per l'emergenza, Angelo Borrelli, a Circo Massimo su Radio Capital, ieri mattina, ha invitato tutti a scordarsi non solo le gite di Pasquetta, ma anche quelle del primo maggio. Spingendosi a immaginare l'inizio della fase 2, quella in cui col virus bisognerà convivere uscendo di casa, a partire dal 16 maggio. Borrelli ha precisato che tutto dipende dai dati. Da quella curva. Da quei numeri. Ma la sua uscita ha innervosito ministri, parlamentari, industriali. Fino a spingere qualcuno nel governo a chiedere: «Siamo sicuri che sia la persona giusta al posto giusto?». Maneggiare informazioni così delicate, con un intero Paese costretto a stare in casa, richiede maggior riserbo e maggiore cautela. Il commissario capisce l'errore. Precisa: «Io non ho dato date. L'unica per ora è il 13 aprile, quella fissata dal Consiglio dei ministri». Ma se la maggioranza si limita a borbottare privatamente, il centrodestra comincia ad attaccare: «Questo stillicidio quotidiano di informazioni contraddittorie è intollerabile», dice Mara Carfagna, presidente di Voce libera. E si chiede se il governo sia in grado di mettere il Paese in condizioni di ripartire, quando sarà il momento. Segue Forza Italia con Giorgio Mulè, che stigmatizza «modi, toni e superficialità delle comunicazioni date». Poi Giorgia Meloni. Ma i più infuriati sono, chiaramente, gli industriali. Che lanciano sui tavoli dell'esecutivo i numeri di una catastrofe.

A Palazzo Chigi la preoccupazione è massima. «Aspettiamo i dati, poi faremo le nostre valutazioni», dice Giuseppe Conte con i grafici del contagio da Covid-19 sulla scrivania, regione per regione. Si aspettava che il nord si riprendesse prima, e invece no. Attendeva, con timore, un picco di casi al sud che non c'è stato. Molte delle previsioni del comitato scientifico sono state spiazzate da un virus il cui andamento appare imprevedibile. E che per questo rende

Borrelli parla della fase 2 dal 16 maggio, poi precisa. Ma Palazzo Chigi teme l'imprevedibilità del virus. Date congelate, si decide il 10 aprile. Ci sarà una cabina di regia con le Regioni per ritornare alla produzione

impossibile definire oggi una data per la ripartenza. L'appuntamento per una nuova valutazione è fissato alla fine della prossima settimana, il 10 aprile. Solo allora, in base a numeri nuovi, il premier deciderà se qualcosa potrà ripartire dopo Pasqua. E cosa. Ci sarà un nuovo dpcm, una nuova proroga di molte delle misure esistenti per due settimane e forse - se l'indice del contagio sarà crollato - saranno inserite alcune aperture: realtà industriali legate alla filiera protetta, attività produttive considerate poco a rischio. Magari in alcu-

Ellekappa



Polemica social per il leader di Italia Viva

Dal vicino spione video nel giardino di Renzi "Ecco, viola le regole". E lui annuncia querele

Un vicino di casa riprende con il proprio telefono la famiglia Renzi mentre gioca a pallavolo nel giardino della loro villa a Firenze. Accompagna le immagini con questo commento: "Ecco che i figli giocano con gli amici, sono tutti in quarantena, tranquilli e beati, tutti i giorni la scorta va a prendere gli amici". Il video finisce online. Rimbalza vorticosamente di chat in chat. Incendia il web. Nel Paese stremato dalla crisi monta il sospetto che Matteo Renzi e i suoi cari godano di un presunto privilegio, violando le regole imposte ai comuni cittadini e proprio nella casa la cui compravendita è stata al centro di molte polemiche per il prestito ottenuto da Renzi. L'ex premier reagisce annunciando querele. Dice che le cinque persone nel filmato sono lui (con la maglia della Roma), la moglie e i suoi tre figli. Non ci sono né la scorta, né gli amici. "FOLLIA TOTALE!" scrive su Facebook, riferendosi ai fatti denunciati dal vicino "spione". "Chi ha visto quel video sa che non sono gli amici di mio figlio, ma siamo noi cinque, babbo, mamma e figli. Una famiglia che ha la fortuna di avere un giardino. Qualcuno inizierà a pagare per l'odio che diffonde? Chiederemo i danni in ogni sede, civile e penale".



LUCA ZENNARO/ANSA

Per riaprire



Gualtieri
 Il ministro dell'Economia teme ulteriori ripercussioni sui conti del Paese in caso di nuovi slittamenti delle riaperture



Patuanelli
 Anche il titolare dello Sviluppo economico è sollecitato dalle realtà produttive per far ripartire il sistema appena possibile



Renzi
 Il leader di Italia Viva è stato il primo a porre, già giorni fa, il tema di superare le chiusure. Ora il tema è in agenda di governo

Franceschini
 Anche il capo delegazione Pd nel governo vuole attendere prima di decidere quando e come far ripartire il Paese



Speranza
 Il ministro della Salute è tra i più cauti e vede l'andamento anomalo, rispetto alle previsioni, delle curve del coronavirus



📷 Ancora troppa gente in strada
Nelle foto di ieri, a sinistra, via Sestri, a Genova e, a destra, il mercato di Borgo Sant'Antonio a Napoli. Due situazioni di affollamento, e non tutti hanno le mascherine

CIRO FUSCO/ANSA

L'ITALIA DEI DIVIETI

Nella giungla delle ordinanze locali mascherine e pennarelli non per tutti

di **Alessandra Ziniti**

ROMA — A Cagliari è partita la corsa al fai da te, a Rapallo si fa l'inventario di sciarpe e foulard, a Bolzano si aspettano gli scaldacollo gentile omaggio della Regione. L'ultima frontiera della giungla delle ordinanze anticoronavirus è quella delle mascherine, da oggi obbligatorie in diverse città e regioni per chiunque metta piede in un negozio, dal supermercato alla farmacia. E poco importa che mascherine disponibili non ce ne sono neanche per gli operatori sanitari. In Italia, la corsa alle ordinanze sempre più restrittive non accenna proprio a fermarsi, tanto che ieri, riunendoli in videoconferenza, il premier Conte ha ammonito i governatori: «Salvare vite è un obiettivo che ci deve unire. Mi aspetto correttezza istituzionale senza alimentare, sui media, notizie pretestuose o scontri che non ci sono e non devono esserci».

Ieri era il giorno di scadenza per le ordinanze regionali, ma i governatori che avevano scelto la strada dei provvedimenti aggiuntivi le hanno reiterate o ne hanno emesse ancora di più restrittive. E a queste si sono aggiunte quelle di diversi sindaci, costringendo ancora una volta milioni di cittadini a un difficilissimo orientamento tra cosa è permesso e cosa non lo è. Un andazzo che non lascia presagire nulla di buono quando si dovrà provare a concordare il piano delle graduali riaperture. Intanto fino al 13 aprile bisognerà fare i conti con regole diverse.

Mascherina obbligatoria

Gli scienziati non hanno ancora una posizione univoca sulla reale utilità dell'uso generalizzato della mascherina, ma i cittadini del Veneto e del Trentino Alto Adige, di Cagliari e di Rapallo da oggi non potranno neanche

andare a fare la spesa senza essere dotati di mascherine o comunque di protezioni che coprono bocca e naso. Per chi lavora nei negozi aperti obbligatori anche i guanti.

La spesa la domenica

Anche qui si continua a procedere in ordine sparso. Il decreto nazionale prevede l'apertura di tutti i negozi di alimentari, ma Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna, Calabria, Sicilia e Sardegna mantengono le chiusure domenicali mentre Lazio e Liguria hanno previsto

ieri scadevano le misure regionali: tutte rinnovate in alcuni casi rinforzate. In Piemonte colf solo per i non autosufficienti. A Ribera spesa alfabetica

l'apertura nei festivi fino alle 15. Occhio, però, alle ordinanze bislacche. A Ribera, in provincia di Agrigento, ad esempio, da lunedì la spesa si farà in ordine alfabetico solo nei giorni previsti dal calendario comunale.

Penne e quaderni in vendita

Nonostante le pressioni a che i prodotti di cartoleria e per uffici siano ritenuti generi di prima necessità e dunque possano essere venduti dai supermercati che li hanno in reparto, le norme nazionali (che al momento lo vietano) non sono cambia-

te. E allora alcuni governatori hanno provveduto con apposite ordinanze. In Veneto, Piemonte, Liguria, Trentino Alto Adige, penne, risme di carta e quaderni potranno essere venduti nei supermercati e cartolerie e negozi per ufficio potranno anche organizzarsi per le consegne a domicilio.

Attività motoria e bambini

Una camminata o una corsa in solitaria nelle vicinanze di casa, così come due passi con i bambini in occasione di uscite per la spesa o l'edicola o la farmacia restano consentite nella maggior parte delle regioni d'Italia. In Veneto e Piemonte, 200 metri in linea d'aria da casa la distanza consentita per le attività motorie. In Alto Adige, anzi il permesso è stato esteso ad entrambi i genitori. Saranno costretti invece a rimanere chiusi in casa i bambini di Friuli Venezia-Giulia, Calabria, Sicilia e Sardegna dove è stato rinnovato il divieto di qualsiasi attività motoria (tranne in casi di necessità certificati dal medico). In Sicilia e Sardegna, addirittura, i governatori hanno disposto che possa uscire di casa, per le spese necessarie, solo una persona per famiglia una volta al giorno.

Mercati, consegne e colf

Il Veneto riapre i mercati all'aperto con una sola entrata e distanziamento sociale, per fiorai e vivai solo consegne a domicilio. In Piemonte mercati sì ma solo uno per famiglia e da domani colf e badanti possono lavorare solo per chi non è autosufficiente. In Campania, ancora vietate ai ristoranti le consegne a casa.

Confini chiusi

Da Calabria, Basilicata e Sicilia non si può ancora entrare e uscire se non per lavoro, salute o necessità e la Sardegna chiede di fermare i collegamenti per altri 15 giorni.

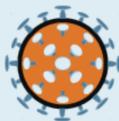
RITRATTI DI STORIA.
Per avere finalmente il quadro completo.

Luigi Mascilli Migliorini ci riconsegna in modo puntuale la figura del celebre stratega che ha cambiato la storia dell'intera Europa.

EMILIO GENTILE racconta HITLER E MUSSOLINI • MARIO ISNENGLI racconta GIUSEPPE GARIBALDI
FURIO COLOMBO racconta KENNEDY • LUCIANO CANFORA racconta GIULIO CESARE e tanti altri.

IN EDICOLA il 2° VOLUME
LUIGI MASCILLI MIGLIORINI racconta NAPOLEONE

la Repubblica



Alto Adige, polemica sugli scaldacollo regalati ai cittadini L'ultima ordinanza del governatore Arno Kompatscher prevede l'obbligo di coprire bocca e naso fuori dall'ambito familiare, cioè in strada e al supermercato. Ma scoppia la polemica sugli scaldacollo acquistati dalla Provincia autonoma per distribuirli alla cittadinanza (il servizio su Rep):

Il dilemma

Virus nell'aria e obbligo di mascherina

Il rebus del contagio divide la scienza

di **Elena Dusi**

«Dalle nostre conoscenze sembra possibile che il virus Sars-Cov2 si trasmetta con gli aerosol generati dai pazienti espirando». È possibile che «si diffonda attraverso le conversazioni, oltre che tossendo e starnutando». Il fatto che nell'aria siano state trovate tracce del suo genoma «non vuol dire che ci sia abbastanza virus vitale da poter infettare una persona». Ma la sua presenza «sia nelle goccioline che nell'aerosol dell'aria indica la possibilità di infezione anche attraverso questa via».

Harvey Fineberg, segretario del Comitato per le malattie infettive emergenti degli Usa, risponde alla richiesta di parere urgente di Kelvin Droegmeier, consigliere sanitario della Casa Bianca. Ci sono indizi che il coronavirus non si trasmetta solo attraverso le goccioline emesse starnutando e tossendo: particelle di dimensioni superiori a 5 micron (millesimi di millimetro) che cadono in pochi secondi. Ma che viaggi anche a bordo dell'aerosol: particelle più piccole e leggere, capaci di restare sospese nell'aria fino a tre ore. «Ci sono recenti osservazioni che il virus possa diffondersi anche quando le persone si parlano», ha confermato ieri Anthony Fauci, direttore dell'Istituto per le malattie infettive americano (Niaid). Anche l'Organizzazione mondiale della sanità si è detta pronta a allargare le indicazioni sull'uso delle mascherine.

Il coronavirus resta dunque sospeso nell'aria? Ci si può contagiare restando nella stanza con un malato, anche rispettando il limite di 1-2 metri? Come spiega Fineberg, è solo un sospetto. Il presidente dell'Istituto Superiore di sanità (Iss) Silvio Brusaferro ribadisce: «Mancano certezze». La capacità dei virus di circolare nell'aria «è nota nei contesti sanitari», dove un gran numero di pa-

zienti è concentrato in spazi ristretti. Qualora emergessero dati più sicuri, aggiunge Brusaferro, «valuteremo» le indicazioni sulle mascherine». In ogni caso, aggiunge Gianni Rezza, direttore del dipartimento di malattie infettive dell'Iss, «è escluso che il virus circoli all'aria aperta».

Matteo Moro, responsabile del controllo delle infezioni al San Raf-

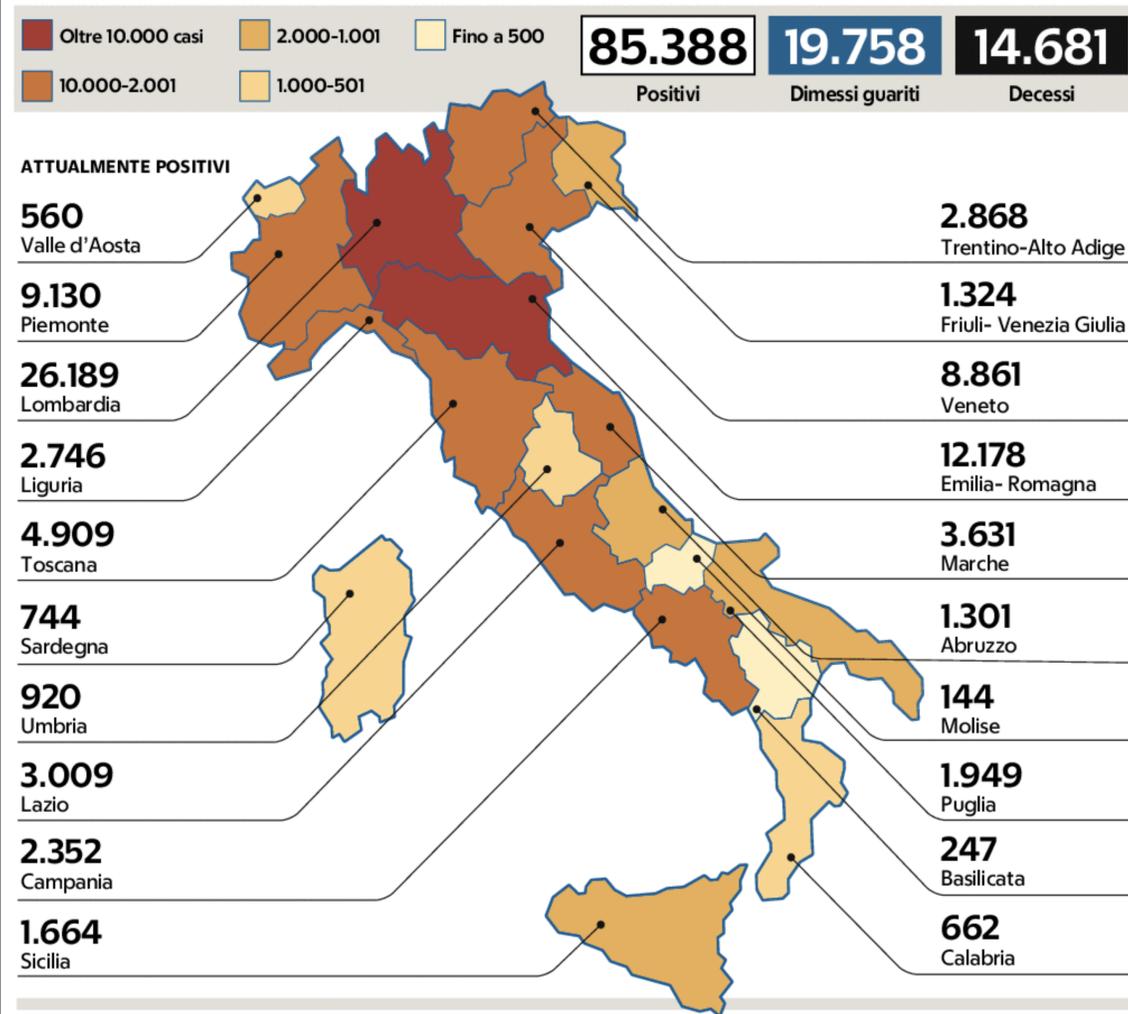
L'americano Fauci
 «È stato osservato che le persone possono diffondere la malattia anche solo parlando»

fae di Milano, ricorda che «in un caso, nella Sars, era stata dimostrata una trasmissione per via aerea. Ma era rimasto un esempio isolato». Anche per il coronavirus di oggi si stanno raccogliendo indizi. Un esperimento del Niaid sul *New England Journal of Medicine* ha misurato in tre ore la permanenza massima del coronavirus nell'aria. Anche se la

quantità di microrganismi si dimezza in un'ora, è molto più di quanto ci si aspettasse. Il Nebraska Medical Center ha trovato campioni di coronavirus nell'aria delle stanze dove erano stati isolati dei malati, a oltre un metro di distanza dai letti, inclusi i corridoi esterni e i bocchettoni di aerazione. Un altro esperimento del Mit di Boston ha misurato in 7-8 metri la distanza cui può arrivare uno starnuto. Uno studio pubblicato ieri su *Nature Medicine* dall'università di Hong Kong ha riscontrato la presenza di coronavirus sia nelle goccioline che negli aerosol emessi da alcuni volontari con la tosse. Indossare la mascherina poteva ridurre la carica virale. Sulla rivista *Emerging Infectious Diseases*, infine, un gruppo cinese del Guangzhou Center for Disease Control ha raccontato il caso di tre famiglie contagiate in un ristorante senza finestre, nonostante i loro tavoli si trovassero a distanza di sicurezza.

Gli ambienti chiusi possono essere a rischio? Non lo esclude Carlo Federico Perno, virologo dell'Università di Milano. «Una persona malata che respira a lungo in un ambiente piccolo e non ventilato concentra virus nell'aria», spiega. Non vuol dire che sia facile infettarsi in questo modo. «La probabilità di ammalarsi e la severità dei sintomi dipendono dalla carica virale, cioè dalla quantità di virus inalata». Non sappiamo nemmeno quale sia la soglia di microbi oltre la quale ci si ammala di certo. «Ma in futuro – conferma Perno – dovremo stare attenti ad assembramenti e ambienti chiusi. Non penso ai supermercati, che sono ampi, ma alle stanze piccole con molte persone e poca ventilazione. Qui non basterà rispettare le distanze». Né le mascherine (ammesso che ci siano) saranno una panacea. «Quelle chirurgiche – spiega Moro – sono aperte ai lati. Inspirando, fanno passare l'eventuale virus presente».

La corsa dei contagi per regione



Ieri avevamo dato conto della lettera della lettera in cui una "ragazza" (tra virgolette perché non è stato possibile risalire alla sua identità) accusava Nicola Zingaretti di essersi curato dal coronavirus SARS Cov2 in una clinica privata. Falso, il segretario del Pd, che è stato in isolamento a casa, ha annunciato di voler sporgere denuncia per danni da devolvere alla sanità.

FALSO. Denuncia anche per il leader di ItaliaViva Matteo Renzi. Nella serata di mercoledì su Facebook ha iniziato a circolare un video in cui si ritraeva una scena ripresa nel giardino della sua abitazione. Nel video si dice che «tutti i giorni il senatore Renzi gioca a calcio con gli amici nel campo di casa sua» e si aggiunge che «gli amici vengono prelevati dalle loro abitazioni dalle auto della scorta di Renzi». Il

video naturalmente è diventato virale, ed è passato su Whatsapp dove è stato condiviso in moltissime chat. Si tratta di un falso: chi ha ripreso la scena nel giardino della casa del leader di ItaliaViva, ha ripreso i due genitori che giocavano con i tre figli; e poi ha condito il tutto con una serie di falsità.

FALSO. Sempre su Whatsapp (ma stavolta il giro è partito da Twitter), alcuni condividono dei fotogrammi, ripresi da un video, dove si vedono dei sacchi neri della spazzatura che contenebbero cadaveri. Le immagini circolano con attribuzione Bergamo e Brescia. Ma su Twitter alcuni le attribuiscono ad un grande ospedale di New York (in quel caso l'autore della bufala ha messo immagini autentiche dell'ospedale prima e dopo la foto

Vero o falso?



I finti sacchi pieni di cadaveri e l'autentica corsa al riarmo

di **Riccardo Luna**

con i cadaveri nei sacchi). Bene, quella foto non è stata scattata né in Lombardia né negli Stati Uniti bensì in un ospedale dell'Ecuador. Il primo tweet con quelle immagini è del 30 marzo. **FALSO.** All'estero più di qualcuno continua a inventare brutte storie su come l'Italia sta affrontando il Covid-19. Quasi sempre si tratta di notizie che si basano su foto false o decontestualizzate. L'ultima, pubblicata da un quotidiano del Ghana, racconta l'arresto di un fantomatico medico italiano, che sarebbe un esponente del Partito democratico (definito «partito di opposizione»), che sarebbe considerato responsabile della morte di circa tremila pazienti di coronavirus per aver somministrato loro cure sbagliate. La notizia è totalmente inventata, ovviamente (e la foto è

stata scattata negli Stati Uniti diversi anni fa), ma è accompagnata da alcuni numeri veri sulla diffusione del contagio in Italia, il che la rende più credibile. Come è finita sul quotidiano africano? La fonte è un misterioso sito di "news" in più lingue, che sembra una piccola cucina di bufale.

VERO. Pare che la pandemia negli Stati Uniti abbia scatenato una corsa nella vendita di armi. Non per sparare al virus evidentemente, ma per difendersi nel caso ci siano disordini come nel film *Contagion*. È tutto vero: a marzo gli americani hanno comprato due milioni fra pistole e fucili, appena qualcuno in meno del gennaio 2013, dopo la rielezione di Barack Obama alla Casa Bianca e la strage in una scuola elementare.

**OGGI
IL MODO MIGLIORE
PER PRENDERCI CURA
DI NOI E DEGLI ALTRI
È RESTARE A CASA.**

#TORNEREMOEFFERVESCENTI

Acqua Lete fa la sua parte nella battaglia contro il coronavirus.
Non perdiamoci d'animo. Restiamo a casa. #TORNEREMOEFFERVESCENTI

Segui i comportamenti corretti da adottare su www.salute.gov.it

www.acqualetete.it    

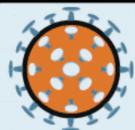


LA GIOIOSA

La gioia tornerà a riempire i nostri cuori
quando l'Italia potrà di nuovo stringersi in un abbraccio.



DALLA NOSTRA CASA ALLA VOSTRA, LONTANI MA VICINI



La task force di 92 infermieri in sei regioni Oggi un volo della Guardia di Finanza partirà dall'aeroporto Pratica di Mare per Bologna per portare 52 infermieri volontari coordinati dalla Protezione civile in Lombardia, Emilia Romagna e Provincia di Trento. Altri 13 andranno nelle Marche e 27 in Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

BERGAMO – Il senso di Claudia per il lavoro è un solco obliquo che scende dagli zigomi e percorre la guancia fino alla mascella. Sembra il calco di un guerriero. Quando l'hanno ritratta in questa fotografia – di profilo, i capelli scuri della sua terra raccolti nella cuffia chirurgica, un filo di rossetto che suona come un inno alla resilienza – erano le sette di sera. «Avevo appena tolto la mascherina dopo dodici ore in reparto. Devi solo aspettare, metti un po' di pomata ma tanto poi si ricomincia». L'impronta sul volto di medici e infermieri è ormai segno di virtù e di sacrificio. Racconta quello che noi possiamo solo immaginare: le cose enormi e pietose che succedono là dentro, nella trincea della battaglia contro il coronavirus che ha già falciato 77 medici, 23 infermieri e decine di operatori del 118. L'«assedio». Lo chiama così.

«Tutto avrei immaginato tranne che iniziare questo mestiere fronteggiando l'assedio di un'epidemia. Nel suo epicentro». Claudia Paleologo, 33 anni, palermitana. Anestesista nella terapia intensiva dell'ospedale Humanitas Gavazzoni di Bergamo (che dal 21 febbraio è stato convertito a ospedale Covid). Alla sua prima esperienza professionale. Attenzione alle date. «L'11 febbraio mi specializzo a Palermo. Il 17 febbraio inizio a lavorare qui». Quattro giorni dopo, il 21, l'inizio dell'onda di piena bergamasca e dunque la conversione dell'ospedale, che oggi accoglie 218 pazienti Covid. «Mi sente bene se parlo così?». Non può togliere la mascherina. «Io sono ambiziosa, volevo e voglio imparare tanto. Mi interessava iniziare facendo un'esperienza di terapia intensiva. Dalla Sicilia mi sono spostata qui e sapevo che avrei avuto un'opportunità per crescere».

L'opportunità a Claudia gliel'ha offerta il Covid-19: dopo quattro giorni di ambientamento (del medico), è incominciato ad arrivare un flusso ininterrotto di pazienti che boccheggiano. «Abbiamo convertito gli spazi del blocco operatorio per ampliare la terapia intensiva: da 12 a 33 posti letto. Arrivo alle 7.30 e finisco alle 20, che

I medici

La rianimatrice di Bergamo

“La mia gioia più grande è vederli riaprire gli occhi”

Claudia racconta l'assedio quotidiano del virus che falcia tanti colleghi
“Non sono una kamikaze, fin da bambina volevo aiutare gli altri”

poi a volte diventano le 22, anche le 23, nei giorni peggiori. Ti dimentichi del tempo».

Cosa pensa, come vive, quanta fatica fa un medico agli esordi sul fronte del «virus sconosciuto», per usare la definizione di Claudia? «Io sono privilegiata», dice. Perché? «Ho studiato per questo. Il dramma che stiamo vivendo è un'esperienza tragica ma mi dà la possibilità di fare quello che volevo: è da quando ero bambina che desidero aiutare gli altri. Nella mia famiglia non ci sono medici.



▲ **Neoassunta**
Claudia Paleologo, 33 anni, palermitana, anestesista a Bergamo (foto Maki Galimberti per GQ)

Non posso dire «sono una grande intensivista». Ma poter dare un mio contributo sul campo mi rende felice». Sono grammi di emozione le parole di Claudia Paleologo. Forse nemmeno lei si rende conto di quanto, nell'abisso dove siamo precipitati, siano foriere di speranza per tutti. Un camice bianco che muove i primi passi sulla linea di fuoco sanitaria peggiore del millennio. In una città falciata dal nemico invisibile. «Le emozioni le hai eccome. Ma le contieni, perché non aiutano a fare le scelte giu-

ste per il tuo assistito. Quando entri in terapia intensiva devi concentrarti sul paziente, devi essere lucida e fredda. Però certo ci sono momenti di emozione che catturi e tiene con te». In un mese e mezzo di emergenza, «e lo siamo ancora», ce n'è uno che Claudia non riesce a scansare dalla mente. «Ai malati intubati e sedati sollevi la palpebra per fare l'esame morfologico alle pupille. C'è una paziente. Dopo settimane di intubazione ha iniziato a migliorare. Le palpebre si sono alzate da sole. Ho visto questi occhi azzurri, bellissimi, profondi. Mi sono chiesta: come è possibile che non li avevo notati prima, quando alzavo io le palpebre? Avevano ripreso vita e l'abbiamo estubata. Che bella sensazione».

La storia di Claudia è quella di un medico che non pensava di vedere tutto così velocemente. Nemmeno decine di colleghi morire di coronavirus come i loro pazienti. Ha paura? «No. Prudenza sì, paura no. Noi medici non siamo eroi e nemmeno kamikaze. Bisogna usare i dispositivi di protezione individuale. Sempre. Non azzeri i rischi ma li minimizzi. La mattina arrivo 20 minuti prima. Mi bardo. Tuta, doppi guanti, visiera, occhiali, mascherina, calzari, copriscarpa. La «sicurezza della scena» è la prima cosa che ci insegnano. Qui ci sono due persone che controllano

Il videomessaggio Il Papa: «Quanti eroi ogni ora, tutti i giorni»

Elogia «gli eroi» che agiscono contro il contagio e la malattia «tutti i giorni, ogni ora», richiama alla «generosità in questo momento difficilissimo» e auspica l'avvento di «un tempo migliore, in cui saremo migliori anche noi». Francesco manda attraverso il Tg1 un videomessaggio per manifestare la sua vicinanza «alle famiglie italiane e del mondo». E ripercorrendo idealmente il discorso alla luna di Giovanni XIII dell'11 ottobre 1962, raccomanda di fare «un gesto di tenerezza a coloro che soffrono, ai bambini, agli anziani». – p.r.



Il numero

77

I medici morti
Si allunga l'elenco delle vittime del Covid-19 tra i camici bianchi

nell'area vestizione e svestizione. Poi ogni lavoro ha i suoi rischi: vieni in contatto con malati di meningite, di epatite C, di Hiv. E adesso di coronavirus».

È tardi. È ora di qualche briciolo di vita fuori dall'ospedale. «Vado a fare un po' di spesa e torno a casa». Quando finirà il tempo sospeso dell'assedio? «Non lo so. Qui adesso va un po' meglio. Meno accessi in pronto soccorso. Appena si riemerge voglio andare a trovare i miei a Palermo».

La sperimentazione a Mantova e Pavia: risultati incoraggianti sui primi 14 pazienti

Mauro, salvato con il plasma dei donatori guariti

di **Alessandra Corica**

MILANO – Mauro è tornato a casa due giorni fa. Ha 53 anni, non ha nessuna patologia pregressa, problemi al cuore o ai polmoni. Eppure, per giorni, è stato «sull'orlo del baratro», come lo definisce Giuseppe De Donno, direttore della Pneumologia del Carlo Poma di Mantova. Il baratro è la terapia intensiva, che per i pazienti con Covid-19 vuol dire un tubo in gola per respirare e l'anestesia che tiene in un limbo sospeso. Mauro però il 26 marzo è stato il primo paziente che, a Mantova, è stato trattato con il protocollo messo a punto al policlinico San Matteo di Pavia dall'immunologo Cesare Perotti: prevede l'uso del plasma dei malati

infettati dal Sa-CoV-2, ora guariti, per curare i pazienti che ancora lottano per respirare. Come appunto Mauro, che appena sette giorni dopo l'infusione è uscito dall'ospedale. «Oggi rinasco per la seconda volta – ha detto a De Donno – Lei dottore, coi suoi collaboratori, non solo ha ridato la vita a me, ma anche ai miei figli. Un arcobaleno sulla nostra vita».

E nel frattempo tutti e due piangevano. Somministrare il plasma ricco di anticorpi di chi è in convalescenza, ai malati che ancora combattono: è questo il senso del protocollo di Pavia. «È un metodo già usato in passato, contro la Sars e la Mers, contro Ebola. Ho chiesto il via libera al Centro nazionale sangue il 3 marzo, poi ho aspettato l'ok dell'Istituto superiore di sanità», racconta allora

Nei malati migliorata l'ossigenazione
Il protocollo è stato richiesto dagli Usa e dall'Inghilterra

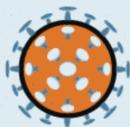


◀ **Immunologo**
Cesare Perotti. Ha messo a punto il protocollo al San Matteo di Pavia

Perotti, che nel policlinico pavese dirige l'Immunoematologia. «Non voglio trionfalismi, siamo ancora agli inizi. Finora abbiamo raccolto il plasma di 27 donatori». Tra loro, i primi sono stati Angelo Sferrazza e Daniela Gambarana, marito e moglie, medico di famiglia lui, pediatra lei: erano stati tra i primi a essere infettati in Lombardia. Dopo che i loro tamponi di controllo sono risultati negativi, hanno donato il plasma, ancora una volta per primi, «ma per carità – dicono entrambi – era il minimo che potessimo fare. Ora stiamo meglio, pian piano torniamo alla nostra vita e al nostro lavoro».

Il plasma dei donatori finora è stato infuso «a 14 pazienti – spiega Perotti –. I primi risultati sono incoraggianti: quando arriveremo a 43 mala-

ti trattati, pubblicheremo lo studio». Nel frattempo, il protocollo è già stato richiesto dagli Usa, dall'Inghilterra. «I pazienti – sottolinea allora Massimo Franchini, numero uno della Medicina trasfusionale del Carlo Poma, dove ci sono 12 dei malati coinvolti – mostrano miglioramenti sia dal punto di vista clinico, visto che l'ossigenazione è migliorata, sia negli esami di laboratorio». Ed effettivamente, della dozzina di malati finora trattati a Mantova, «oltre Mauro altri tre sono stati dimessi e altrettanti sono sulla stessa strada – racconta De Donno –. Altri quattro malati erano in condizioni più critiche: tre stanno mostrando miglioramenti, l'ultimo si è stabilizzato, e ora sarà sottoposto a una seconda infusione. Sono ottimista».



Confindustria: "Un tavolo con governo e sindacati per la riapertura"
È la proposta degli industriali per decidere come e quando riprendere l'attività produttiva. A lanciarla la direttrice generale, Marcella Panucci

Il lavoro

Reddito di emergenza 3 miliardi alle famiglie Cig, oltre 9 settimane

di **Valentina Conte**

ROMA - Un pacchetto lavoro da 15 miliardi, incluso il Reddito di emergenza da 3 miliardi per 3 milioni di persone, poco più di 1 milione di famiglie, senza alcuna fonte di sostentamento. Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo (M5S) punta a rafforzare i sussidi ai lavoratori senza lavoro nel prossimo decreto Aprile, previsto per Pasqua o subito dopo, non oltre la metà del mese. E a parametrarli con il quoziente familiare.

Diversi i punti allo studio. Allungare la Cassa integrazione che ora copre solo 9 settimane. Prorogare l'indennità da 600 euro di marzo per gli autonomi anche in aprile e maggio, alzando l'importo a 800 euro. Istituire il Rem, un Reddito di emergenza o di ultima istanza per chi è senza lavoro e senza protezione: badanti, colf, babysitter, intermittenti, a termine, precari, ex disoccupati al termine della Naspi. Anche lavoratori sommersi, fino a ieri "in nero" e oggi privi pure dei proventi dell'economia informale? Sono 3,7 milioni secondo Istat. E mettono in imbarazzo il governo.

Una risposta ancora non c'è. Le filosofie di intervento sono diverse, non tutte conciliabili. Il ministro Catalfo immagina un intervento non piatto come l'indennità da 600 euro che sta facendo penare gli autonomi alle prese con le disfunzioni del sito Inps. Ma che aumenta al crescere della dimensione familiare. Palazzo Chigi e ministero dell'Economia procedono con più cautela. Vorrebbero ponderare gli interventi in modo equo. Se possibile, non indiscriminato. Introdurre un Rem con criteri leggeri di accesso - ad esempio una semplice autocertificazione della difficoltà reddituale della famiglia - seppure per un tempo limitato all'epidemia potrebbe spalancare la porta a un Reddito di cittadinanza strutturale molto più ampio dell'attuale.

Per il momento si attendono i numeri dell'Inps sul tiraggio delle misure in campo. Le domande per i 600 euro, nonostante gli intoppi informatici, dopo solo tre giorni dal via hanno già toccato quota 2,5 milioni: la metà della platea coperta dai 3 miliardi stanziati nel decreto di marzo. Bisognerà capire se cresceranno ancora. E se il governo dovrà come prima cosa mettere altri soldi per coprire quelle respinte. D'altro canto la misura non ha paletti reddituali e si rivolge a tutto il mondo degli autonomi: partite Iva, cococo, commercianti, artigiani, agricoli, stagionali del turismo e delle terme,

Il pacchetto a sostegno del reddito dovrebbe arrivare a 15 miliardi. Divisa la maggioranza su come intervenire a favore dei più deboli

I numeri

2,5 mln

Autonomi
Metà della platea stimata dal governo ha chiesto i 600 €

210 mila

Famiglie
187 mila domande di congedo e 23 mila per bonus babysitter

178 mila

Cassa integrazione
Richieste da 178 mila imprese per 3 milioni di lavoratori

lavoratori dello spettacolo. Paletti che il governo studia per il decreto di aprile così da aiutare solo quanti si trovano in reale difficoltà. Ma con molti dubbi, visto che nuovi criteri implicano procedure informatiche aggiuntive per un Inps in forte affanno.

Anche sul Reddito di emergenza le idee sono diverse. Il M5S punta sul Rem e sull'indennità da 600 euro per gli autonomi entrambi a misura di famiglia. Il Pd conta invece sul mini-reddito da 4-500 euro da erogare solo ai precari che hanno lavorato almeno 4 settimane negli ultimi due anni, quindi non del tutto sconosciuti a Fisco e Inps. Leu, con la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra, non disdegna di prorogare la Naspi - il sussidio di disoccupazione - a quanti l'hanno finita o stanno per finirla, obiettivamente rimasti senza niente. E di procedere con un Rem agile, dietro autocertificazione della situazione reddituale valutabile ex post, per arrivare ai nuovi poveri di questa fase emergenziale. La clausola di non licenziabilità inserita nel decreto del 17 marzo - il Cura Italia - purtroppo da sola non basta a rassicurare quanti sono ora bloccati in casa. Alla ripresa delle attività molti temono per il posto. «Nessuno lo perderà per il coronavirus», assicura il ministro Catalfo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

Per le imprese 550 miliardi L'Iva sulle mascherine al 5%

di **Roberto Petrini**

ROMA - Si rafforza fino a 550 miliardi l'iniezione di liquidità da parte del Tesoro a favore del sistema delle imprese in crisi da coronavirus. Il decreto dovrebbe arrivare nei primi giorni della prossima settimana, seguito prima di Pasqua da un altro provvedimento con rifinanziamento di cassa integrazione, bonus autonomi, allargamento reddito di cittadinanza e misure di allentamento fiscale. Tra le novità dell'ultima ora l'introduzione dell'Iva agevolata al 5% sulle mascherine (dal 22%) sulla base di un via libera Ue che riguarda tutti gli Stati membri.

Ieri è stato lo stesso viceministro dell'Economia Antonio Misiani a confermare che ci saranno 200 miliardi di «ulteriori garanzie», rispetto ai 350 miliardi del precedente decreto, definito «Cura Italia». In tutto dunque si raggiungeranno i 550 miliardi. I prestiti saranno a tasso zero, raggiungeranno il 25 per cento del

fatturato, saranno garantiti dallo Stato al 90 per cento. Per costruire un percorso privilegiato nel decreto sarà inserita una norma che prevede l'erogazione immediata di prestiti fino a 100 mila euro prima del semaforo verde del Fondo di garanzia.

Sullo sfondo, in attesa che si scioglia a livello europeo la scelta dello strumento finanziario per fronteggiare la crisi (Eurobond, Bei, Mes oltre al recentissimo Sure per i disoccupati) il governo fa appello al risparmio italiano: «Gli italiani hanno 1.400 miliardi di liquidità fermi nei conti correnti: li devono investire», ha detto Misiani. Il viceministro ha escluso una patrimoniale e ha lanciato l'idea, che ha definito «interessante», di una «emissione di titoli di lunghissimo periodo». Una sorta di

Misiani chiede ai risparmiatori un "Prestito per l'Italia" La garanzia sui crediti alle aziende potrebbe salire fino al 100%

«prestito Italia», di durata - secondo alcuni - di mezzo secolo, di cui si è parlato nei giorni scorsi.

Gli sguardi delle aziende italiane per ora sono tutti centrati sulle nuove garanzie su prestiti e aperture di credito volte ad evitare fallimenti di aziende sane. Rispetto alla prima versione del decreto i nuovi 550 miliardi di garanzie, espresse dalla Cassa depositi e prestiti, a sua volta garantita dal Tesoro, riguarderanno non solo le piccole e medie imprese ma anche le grandi. Le imprese potranno ottenere prestiti, come ha spiegato Misiani, con una garanzia che non potrà superare il 90 per cento perché, altrimenti, con una garanzia del 100 per cento si correrebbe il rischio molto elevato che i prestiti non verrebbero restituiti e, di conse-



📍 Napoli
In fila alla mensa dei poveri a Napoli, assistiti da un militare

Tornano in asta i Bot a tre mesi

Dopo 7 anni esatti di assenza il Tesoro ha comunicato ieri la decisione di riproporre in asta i Bot a tre mesi. Con il collocamento del prossimo 8 aprile saranno offerti 3 miliardi del Bot trimestrale scadenza 14/07/2020

Intervista al presidente dell'Eurogruppo

Centeno "Lavoriamo sui coronabond Per il Mes condizioni legate solo al virus"

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES - «I numeri sono del tutto sconvolgenti, stiamo vivendo la peggior recessione da 70 anni. Negli Stati Uniti in 15 giorni sono stati chiesti 10 milioni di sussidi alla disoccupazione: senza un piano di ripresa coraggioso non possiamo escludere dati simili anche da noi». Mario Centeno guarda alla prossima, cruciale, settimana: «Dobbiamo essere noi stessi il nostro Piano Marshall». Il presidente dell'Eurogruppo cerca l'accordo («vedo largo sostegno») sulle nuove misure d'emergenza da oltre 500 miliardi alla riunione dei ministri delle Finanze di martedì. Due giorni dopo toccherà ai leader. Nel confronto sulla risposta a lungo termine alla crisi sarà inevitabile parlare di Eurobond. «Non dobbiamo essere diffidenti verso espressioni come Coronabond senza una discussione adeguata», confida il portoghese a un gruppo ristretto di quotidiani europei. Ai quali indica che la proposta francese di un Fondo temporaneo contro la crisi è «un terreno dove c'è margine di manovra».

Presidente, che risultati prevede all'Eurogruppo?

«Proporremo un pacchetto di difesa della zona euro con tre misure: protezione dei debiti sovrani, sostegno alle imprese e ai lavoratori. Si tratta delle linee di credito del Mes (Fondo salva-Stati, ndr) aperte a tutti fino a 240 miliardi, la proposta che permetterà alla Bei di raccogliere fino a 200 miliardi e i 100 miliardi della Commissione per gli ammortizzatori sociali. Una rete di salvataggio da oltre 500 miliardi che si somma alle misure già prese dai governi e agli 870 miliardi della Bce».

Il pacchetto incasserà l'unanimità dei governi?

«Ci stiamo lavorando, vedo formarsi



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

un largo sostegno».

Sul Mes ci saranno condizioni condizionalità?

«Tutti gli strumenti del Mes sono legati a condizioni, ma il Fondo è pronto a sganciare le sue linee di credito dalla logica della crisi dei debiti sovrani. Non avrebbe senso abbinare il sostegno alla crisi da pandemia a un programma di privatizzazioni o a una riforma del mercato del lavoro. Le condizioni devono essere legate al virus e nel lungo periodo i Paesi beneficiari, come gli altri, dovranno tornare in una situazione di sostenibilità dei conti. Disegnato così, chi si rivolgerà al Mes eviterà lo stigma dei mercati».

Per Conte, Macron e Sanchez il futuro della zona euro è a rischio.

«C'è molto in gioco, ma dobbiamo essere attenti quando descriviamo l'attuale situazione e le misure che stiamo disegnando. Non dobbiamo ripetere gli errori della scorsa crisi,

—“—
La peggior recessione da 70 anni, ma ora il Piano Marshall dobbiamo farlo noi Margini di manovra sul Fondo speciale proposto da Parigi
—”—

Portoghese

Mario Centeno, 53 anni, presiede l'Eurogruppo

dobbiamo concentrarci sulla risposta e continuare a lavorare. Di fronte a noi ci sono rischi e incertezza. Dobbiamo migliorare la nostra comunicazione. Ma ora vedo più attenzione su solidarietà e soluzioni comuni».

Martedì i ministri guarderanno solo alla risposta immediata o parleranno anche di coronabond?

«Voglio una discussione aperta e all'altezza. Come detto, c'è sostegno al nuovo pacchetto di misure immediate e dobbiamo proseguire su questa strada con la mente aperta: dopo la crisi servirà denaro fresco per finanziare un piano di ripresa».

La Francia propone un Fondo speciale per la ripartenza.

«L'idea di emettere debito comune ha l'esplicito sostegno di alcuni governi, ma trova le resistenze di altri. Come presidente dell'Eurogruppo punto a forgiare un consenso, ma non sono una voce

passiva: spingerò sempre per maggiore integrazione. Non dobbiamo mettere a rischio la possibilità di un consenso sul pacchetto d'emergenza. Quindi proseguiamo il dibattito sulla ripresa, proprio il focus della proposta francese che prevede un Fondo temporaneo complementare al bilancio Ue che grazie alle garanzie dei governi emetterebbe dei titoli. Non si tratta di eurobond, è una via di mezzo: è esattamente il terreno dove c'è margine di manovra».

Questa crisi comporterà l'aumento dei debiti nazionali, compreso quello italiano: come pensa di gestire la situazione?

«Dobbiamo far sì che il prevedibile aumento del debito di tutti i Paesi sia una tantum, non diventi fonte di frammentazione e non ne ostacoli il finanziamento. Quindi assicurare scadenze di lungo termine e tassi di interesse bassi. Un modo sarebbe emettere debito comune tra un gruppo di Paesi, come suggeriscono alcuni governi. Dovrebbe essere indebitamento temporaneo, volto solo al contrasto della crisi, come propone la Francia».

La zona euro rischierebbe senza un piano di rilancio con Eurobond?

«C'è chi parla di Piano Marshall, ma questa volta deve essere finanziato dagli stessi europei. Siamo noi la nostra migliore e unica linea di difesa. Al contrario del dopoguerra, non ci sono gli Usa dietro di noi».

Teme che i sovranisti di estrema destra possano approfittare di una eventuale risposta inadeguata alla crisi per far saltare la Ue?

«Non vedo questo rischio, nessuna leadership politica dei nostri Paesi ha interesse in un collasso dell'Unione. Non dobbiamo entrare in una di quelle profezie che si autoavverano, ma dobbiamo guardare a soluzioni con la mente aperta. Non dobbiamo essere diffidenti verso espressioni come eurobond o coronabond senza una discussione adeguata. La comunicazione è un aspetto chiave e ci dobbiamo concentrare sulle soluzioni. Abbiamo creato 13 milioni di posti di lavoro dall'ultima crisi. Perderemo molti di questi in un solo trimestre, anzi in un solo mese. I numeri sono del tutto sconvolgenti. Non è il momento di pensare ai titoli di giornale».

Quanto sarà dura la crisi?

«Stiamo vivendo la peggior recessione da 70 anni a questa parte. Negli Stati Uniti in 15 giorni sono stati chiesti 10 milioni di sussidi alla disoccupazione ai quali si aggiungono coloro non hanno potuto accedervi. In Europa abbiamo ammortizzatori sociali che frenano la perdita di posti di lavoro nelle prime settimane, ma se non lanciamo un Piano di ripresa coraggioso le perdite si materializzeranno anche da noi. E non possiamo escludere cifre come quelle degli Usa. Ecco perché dobbiamo agire rapidamente a sostegno all'economia. Per farlo servono più Unione, più integrazione. Questo è il messaggio che deve arrivare dai leader».

guenza, il costo per lo Stato si moltiplicherebbe. È certo, come lamentano i renziani con Marattin, che il 10 per cento senza garanzia obbligherà le banche ad aprire le consuete istruttorie e ad allungare i tempi. Una tesi condivisa anche dal ministro dello Sviluppo grillino Patuanelli che ha proposto di portare la garanzia al 100 per cento forte del fatto che ieri la Commissione ha dato il via libera alla concessione di garanzie statali al 100 per cento. Tuttavia il governo ha una carta in mano per evitare questo problema: il decreto prevederà, saltando a piedi pari le vecchie prassi bancarie, una erogazione rapida fino a 100 mila euro prima della valutazione e del via libera del Fondo di garanzia (in caso di mancato semaforo verde il prestito potrà essere revocato). A quanto ammonteranno i prestiti e gli interessi? «Stiamo lavorando a prestiti con interessi a zero - ha detto Misiani - che possono arrivare fino al 25 per cento del fatturato».

Opera composta da 40 uscite. Prima uscita a 1,99 € in più. Della seconda uscita a 7,99 € in più, oltre al prezzo di un volume di 0,99 € Gruppo Editoriale S.p.A. © DISNEY

PAPERINO E L'ISOLA DEL TESORO: storie più preziose dell'oro.

I CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA REINTERPRETATI CON I PERSONAGGI DISNEY PIÙ AMATI. I capolavori di Manzoni, Tolstoj, Verne, London e molti altri, reinterpretati a fumetti con i toni ironici e leggeri dei personaggi del mondo Disney.

IN EDICOLA IL 4° VOLUME "Paperino e L'isola del tesoro"

GIUNTI GEDI

la Repubblica

L'Espresso
Live

Dialoghi sul nostro tempo.



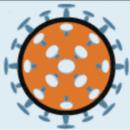
Per capire cosa sta succedendo. Per andare oltre la drammatica cronaca di questi giorni. Per approfondire il mondo che verrà. I protagonisti della politica, dell'economia, della cultura, della scienza, dell'Italia che resiste, ogni giorno dal lunedì al venerdì alle 15.30 online con **Marco Damilano**.

MARCO DAMILANO DIALOGA CON:

**Massimo Cacciari, Romano Prodi, Zerocalcare,
Niccolò Ammanniti e Jonathan Safran Foer, Michela Murgia**

**Segui le dirette sul sito lespresso.it,
o sulla nostra pagina Facebook o sul canale Youtube ufficiale.**

DA LUNEDÌ 6 APRILE OGNI GIORNO ALLE 15.30



Su Rai3 #italiacheresiste: il Paese che si racconta con gli smartphone

Cosa accade nelle case degli italiani nei giorni del coronavirus? Oggi alle 11.30 andrà in onda su Rai3 la prima puntata di #Italiacheresiste, programma Raiplay realizzato con filmati autoprodotti da persone comuni e personaggi noti

“Chi scava la fossa ci cade dentro” Russia minaccia giornalista italiano

Il cronista Jacopo Iacoboni attaccato per il suo lavoro dal portavoce del ministro della Difesa di Putin Di Maio e Guerini: “Alla Federazione diciamo grazie per gli aiuti ma l’informazione è un valore fondamentale”

di Carmelo Lopapa

ROMA - La difficile coesistenza tra la Russia di Putin e la libertà di stampa questa volta ha travalicato i confini della Federazione per deflagrare in Italia. Un generale al servizio dello “zar” di Mosca, e del ministero della Difesa in particolare, censura e minaccia pesantemente il quotidiano *La Stampa* e il giornalista che ha firmato una serie di inchieste pubblicate sugli aiuti sanitari (con supporto militare) spediti nel nostro Paese. Diventa un caso diplomatico che costringe il governo a intervenire.

I fatti. Il giornale torinese da fine marzo pubblica tre servizi di Jacopo Iacoboni con cui vengono posti parecchi interrogativi sulle reali finalità e soprattutto sull’effettiva utilità degli aiuti inviati da Mosca per l’emergenza coronavirus. L’attenzione è centrata sui 120 militari russi che compongono la missione anti-Covid19 e sulle forniture recapitate, definite «inutili all’80%». Nei giorni scorsi vengono formalizzate le proteste



ALEXEY ERESHKO/AFP

▲ La Russia ha inviato aiuti all’Italia per l’emergenza Covid-19

dell’Ambasciata russa a Roma e del ministero degli Esteri. Finché giovedì sera, dal ministero della Difesa di Mosca, non parte il comunicato stampa del portavoce, il generale Igor Konashenkov. Nel documento si sottolinea come gli epidemiologi militari russi «stanno debellando il Covid 19 in 65 case di riposo di Bergamo, assieme ai loro

colleghi italiani». Poi il documento si occupa del quotidiano italiano, accusato di “russofobia” e di propagare “fake news”. Si allude anche a presunti «committenti della russofobia de *La Stampa*». Ma soprattutto il generale chiude la sua nota con una citazione dai toni alquanto minacciosi: «*Qui fedit foveam, incidit in eam*: chi sca-

va la fossa in essa precipita». Quanto di più sinistro si possa leggere, da un portavoce del governo di un Paese accusato più volte di avere inquietanti precedenti nei rapporti con la stampa dissidente.

Interviene il direttore Maurizio Molinari, parlando di «mancato rispetto per il diritto di cronaca» e di «espliciti insulti». Generale l’indignazione del mondo politico (tranne che da Lega e Fdi). Il Cdr di *Repubblica* esprime vicinanza a Iacoboni e alla sua redazione e parla di «attacco al ruolo della libera stampa». Da più parti viene invocato un intervento del governo, che alla fine arriva anche dopo un contatto e un chiarimento tra il premier Conte e il presidente Putin. «L’Italia è grata per gli aiuti della Russia», si legge in una nota dei ministeri della Difesa (Guerini) e Esteri (Di Maio) in cui si elencano uno per uno quegli interventi. «Non si può, allo stesso tempo, non biasimare il tono inopportuno di certe espressioni. La libertà di espressione sono valori fondamentali del nostro Paese». Il caso, per il momento, viene chiuso così.

Il commento

La Stampa e la libertà di stampa

di Carlo Bonini

Chiunque attenti al lavoro di un giornalista, di un giornale, attenta alla libertà di ciascuno di noi. È un principio fondante delle democrazie, delle società aperte. Non negoziabile. Perché nell’oscurità e senza il suo ossigeno, che è l’informazione, una democrazia muore. Ovvietà, si dirà. E tuttavia dover riaffermare l’assunto è la dimostrazione di quanto non lo si possa dare per scontato. Perché quanto accaduto al collega della “Stampa” Jacopo Iacoboni e quanto da mesi accade, per dire, al direttore di questo giornale e alla sua redazione, oggetto di una sistematica e raffinata campagna di minacce, dimostrano che nel nostro Paese quella libertà è diventata contendibile. E lo è diventata non per la protervia di un generale, portavoce della forza armata di uno Stato che non prova neppure a dissimulare e la natura illiberale del suo regime. O per la vigliaccheria di chi, nascondendosi nell’anonimato della Rete, minaccia questo giornale (magari scopriremo un giorno che i committenti delle intimidazioni alla “Stampa” e a “Repubblica” appartengono a uno stesso milieu di alfieri delle democrazie che tiene insieme Mosca e i suoi pupazzi nel nostro Paese). Ma per il vuoto riduzionista in cui quelle minacce cadono, lasciando che ne sia obnubilata la posta in gioco. Né è prova il comunicato di risposta a Mosca partorito dai ministri della Difesa e degli Esteri. Un compendio di mollezza e imbarazzo. Lo specchio di un Paese incapace di farsi rispettare, perché incapace di rispettare ciò che dovrebbe avere più a cuore: la propria libertà. Tanto da considerare la difesa della stampa libera una faccenda di “opportunità” nel rapporto tra uno Stato sovrano e un giornalista, dunque da liquidare con un addendum di poche righe in coda alla prolissa riaffermazione di amicizia nei confronti di quello Stato che quella libertà ha appena offeso. Dovrebbe preoccuparsene un giurista come il Presidente del Consiglio, sin qui non pervenuto.

L’intervista al reggente M5S

Crimi “La sanità deve tornare allo Stato Il Pd? Almeno con loro non si litiga in pubblico”

di Giovanna Vitale

Senatore Vito Crimi, che succede se martedì l’Eurogruppo torna a bocciare i Coronabond?

«Io credo ci siano poche alternative all’emissione di un bond comunitario a valle di una massiccia iniezione di liquidità da parte di Bce e Bei, ma è difficile che un’intesa possa già raggiungersi martedì. Le iniziative messe in campo dalla Commissione come il Sure per la disoccupazione e le aperture di alcuni politici in Germania e Olanda dimostrano che ci sono margini, ma occorre tempo per far capire a tutti che l’Europa è una comunità di destino».

All’improvviso il M5S, di cui lei è reggente, è diventato europeista?

«Noi eravamo euro-critici, non euro-scettici. Avremmo preferito che l’Unione nascesse su principi comuni come lavoro e diritti, prima che sulla finanza. È la crisi politica di oggi a provare che l’Unione fondata sulla moneta unica è insufficiente».

Di Maio al Tg1 ha detto: “Se l’Europa non ci aiuta, siamo pronti a fare da soli”. Sicuri che col nostro debito pubblico l’Italia ci riesca?

«Guardi che in questo momento stiamo già facendo da soli: avendo tolto i vincoli di bilancio, siamo già andati a debito per 25 miliardi e di più faremo col prossimo decreto. L’Italia intende condividere i rischi di questo tsunami con i nostri partner europei, ma se qualcuno decide il contrario, si assumerà l’onere di far affondare l’Europa».

A un certo punto nel M5S si è fatto largo il sospetto che i ministri Gualtieri e Amendola fossero amici della Troika, pronti ad accettare il Mes, per voi indigeribile. Il Pd si è irritato. Ora è tutto rientrato?

«Prima dell’Eurogruppo avevamo

questa preoccupazione e l’abbiamo fatta trapelare. Il nostro problema è che non sapevamo cosa stesse accadendo in alcuni tavoli. Avevamo l’impressione che ci fosse una facile adesione ai meccanismi del Mes. Ci siamo ricreduti quando abbiamo visto che fra Conte e Gualtieri c’era accordo. A volte basta una telefonata per chiarirsi. Con i ministri dem il confronto non è mai venuto meno».

A proposito di confronto: si lavora meglio col Pd o con la Lega?

«Meglio col Pd perché ci parliamo più spesso, mentre prima si interagiva solo a colpi di dirette Facebook di Salvini. Ogni giorno noi costruiamo qualcosa e il giorno dopo arrivava la demolizione da parte della Lega per alzare la posta. Almeno col Pd non si va allo scontro pubblico».

Finita l’emergenza dovrà iniziare la ricostruzione: servirà un nuovo governo di salvezza nazionale, guidato magari da Mario Draghi?

«Il Conte 2 sta dimostrando di saper affrontare la peggiore crisi dal dopoguerra con concretezza e

lucidità. Anche solo parlare di farne un altro è da irresponsabili».

Gli alleati chiedono una cabina di regia per la fase due. E’ d’accordo?

«Credo che spetti a Palazzo Chigi mettere in piedi una task force. Ma non come quella ipotizzata ieri da una falsa agenzia Ansa, che parlava di Cassese e Amato come possibili componenti. Quando l’ho letta, prima di scoprire che era un fake, ho pensato: stiamo scherzando? La task force dovrà essere fatta da gente che sa cosa sta accadendo nel paese, professionisti, imprenditori. Non serve l’Accademia, ma capacità di innovare, immaginare il futuro. Questa epidemia ha reso inservibili i paradigmi del passato».

Per le opposizioni il governo si è mosso tardi, Renzi vuole addirittura una commissione d’inchiesta. È una buona idea secondo lei?

«Le opposizioni dovrebbero fare pace con se stesse: prima hanno detto che siamo stati frettolosi nel dichiarare lo stato d’emergenza il 31 gennaio, poi che abbiamo agito tardi. Pure io credo che alla fine andrà fatta chiarezza, con una commissione o altro: tante colpe vengono addossate al governo ma andrebbero ricercate anche dalle parti delle regioni».

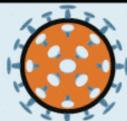
Quindi anche lei è per la riforma del titolo V: in alcune materie come la Sanità governa solo lo Stato?

«È una delle nostre battaglie storiche togliere la tutela della salute dall’art.117 della Costituzione come materia concorrente. Pensi a cosa sta accadendo in questi giorni: Brescia ha chiesto di creare un polmone per l’ospedale, lo Stato ha stanziato 8 milioni, ma la regione Lombardia ancora non decide. E a Bergamo l’hanno dovuto costruire gli alpini».



VITO CRIMI È IL CAPO POLITICO DEL M5S

Al debito comune nella Ue non c’è alternativa. Nessun cambio di linea, eravamo scettici sull’euro, non sull’Europa



In Svezia aumentano i casi, ma il governo non cambia idea: "Nessuna restrizione"

I casi di coronavirus in Svezia arrivano a 6mila, più che nei Paesi vicini: ma il governo non cambia idea sulla strategia del "buon senso" contro la pandemia. Nessun lockdown: la popolazione può ancora frequentare bar, ristoranti e pub



▲ **In azione** Un gruppo di pompieri disinfesta l'aeroporto di Wuhan prima della riapertura

CHINA DAILY/REUTERS

Falsa ripartenza

Stop a consumi e lavoro i cinesi non riescono più a uscire di casa

di **Filippo Santelli**

Brutte notizie per i ristoranti. Nelle ultime settimane i lavoratori cinesi hanno acquistato in massa contenitori per il pranzo: ora si portano il cibo da casa. Brutte notizie per le palestre. Pure materassini da yoga e cerchi per l'hula hoop vanno a ruba, l'esercizio fisico si fa in salotto. E brutte notizie per estetisti e parrucchieri: online è tutto un accaparrarsi tinte per capelli e maschere di bellezza, ovviamente fai da te. Pessime notizie per tutta la Cina, insomma, la superpotenza che dopo aver contenuto l'epidemia di coronavirus pensava di ripartire in fretta, scongelando dalla quarantena la vita e l'economia. Non sta succedendo, mostrano i dati sullo shopping digitale e i centri commerciali ancora semivuoti. La gente ha ripreso ad acquistare, ma tutto ciò che compra è materiale per una nuova esistenza "minima", dalla casa all'ufficio, e ritorno. Un'esistenza in cui non ci si fida ad uscire a cena, prenotare le vacanze, regalarsi un'auto o un paio di scarpe, in cui tutto il superfluo è tagliato.

Non è detto che sia per sempre, vero. Ma è comunque un enorme problema per il Dragone, e in prospettiva per il resto del mondo. Chiudere tutto è difficile, riaprire ancora di più, non a caso l'economia cinese è ferma all'80% della capacità. Non basta che il gran comandante Xi Jinping proclami la vittoria sul virus, che si faccia vedere a spasso senza mascherina. Dopo settimane passate dentro casa, con le guardie a sorvegliare ogni cancello, la gente ha ancora paura a uscire. Paura doppia. La prima è che il maledetto virus non se ne sia andato per dave-

ro. Da qualche giorno il governo ha iniziato a rendere noti i dati sugli asintomatici. Non solo, ora li cerca con più decisione. Ieri ne sono spuntati 51 solo a Wuhan, dove le autorità ribadiscono che i cittadini devono stare a casa. La liberazione della città martire, promessa mercoledì prossimo, appare lontana. Ma anche nel resto del Paese il pericolo della seconda ondata tiene tutti con i nervi a fior di pelle: i cinema che avevano aperto richiudono, gli assembramenti restano vietati. I cinesi sono i primi a chiedersi fino a che punto le cifre ufficiali rispecchino la

realtà.

La seconda paura è quella di impoverirsi. Il costo dei due mesi di blocco imposto dal regime è già enorme, milioni di persone hanno perso il lavoro, decine di milioni hanno subito tagli allo stipendio. E mica è finita: perché se non ripartono i consumi, globali e interni, le aziende non fanno affari, quindi dovranno tagliare altri posti e altre buste paga. Un terribile circolo vizioso. Così ora le autorità comuniste le stanno provando un po' tutte per stanare i cittadini, per dare un elettroshock di fiducia alla leggendaria

nuova classe media cinese, riattivando i suoi consumi compulsivi. Sono stati rinnovati gli incentivi per chi acquista auto, molte città e aziende distribuiscono voucher, i funzionari di Partito vengono incoraggiati a dare il buon esempio, uscendo di casa a fare shopping. Proprio loro, che negli ultimi anni la campagna anticorruzione di Xi ha castigato per i milioni di renminbi spesi tra cene lussuliane e lingerie di lusso per le mogli. Contrordine, compagni: ora bisogna spendere, e farsi vedere.

Funzionerà? Un capitalismo di Stato come quello cinese ha leve potenti, e finora ne ha usate una parte. Lo spazio per un mega stimolo, come i soldi lanciati dall'elicottero durante la grande crisi finanziaria, non sembra esserci più, in un'economia già piena di bolle. Eppure in qualche modo bisogna ripartire, per tenere vivo il sogno di Xi Jinping, la grande marcia verso una prosperità "americana" di cui il Partito e il leader sono garanti. Ma un conto è obbligare i cittadini a stare a casa, un altro convincerli a uscire. Il loro sogno, per ora, si ferma alla porta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Brett, il capitano eroe Cacciato dal Pentagono per avere protetto i suoi marinai dal virus

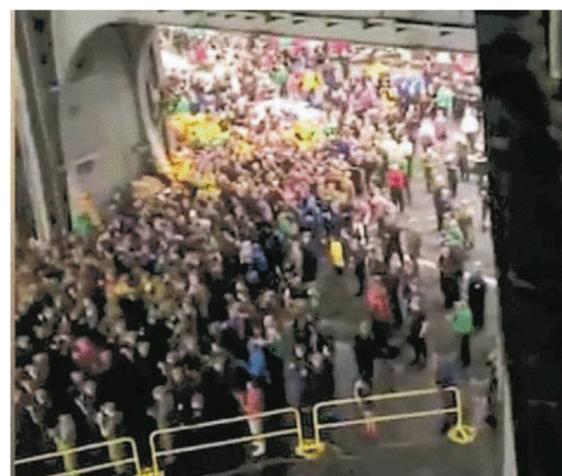
di **Gianluca Di Feo**

Per il Pentagono è un inetto da punire. Per i suoi marinai un eroe da osannare. Sono corsi a applaudirlo mentre lasciava la nave, ritmando il suo nome: "Cap-tain Cro-zier". Così il capitano Brett Crozier è diventato un simbolo: il protagonista della lotta contro le istituzioni americane che non sanno reagire all'epidemia e proteggere il popolo. Mentre lui ha messo a rischio la carriera per difendere la salute del suo equipaggio.

Sulla portaerei nucleare Theodore Roosevelt l'attacco del virus è iniziato il 24 marzo, inarrestabile. È una macchina bellica temibile, chiamata "The Big Stick": il Grande Bastone, sempre in prima linea nei conflitti americani. Ma missili e caccia

nulla possono contro il contagio: in 333 metri quasi 5000 mila persone convivono a stretto contatto. In mezzo al Pacifico, di fronte al proliferare dei malati, il vertice dell'Us Navy ha dato un solo ordine: isolateli. Impossibile: non c'è spazio per le distanze di sicurezza. Allora il capitano Crozier ha fatto un gesto senza precedenti: ha scritto ai suoi superiori chiedendo di evacuare la nave. «Serve una decisione politica ma è la cosa giusta da fare. Non siamo in guerra, non c'è bisogno di fare morire i marinai. Se non agiamo subito, falliremo nel prenderci cura del nostro bene più prezioso: l'equipaggio».

La lettera è rimasta senza risposta. Poi il contenuto è stato rivelato dal *San Francisco Chronicle*. Il ministro della Difesa Mark Esper ha dichiarato di non saperne nulla, ma di



▲ **L'addio in un video** Il saluto dei marinai della Roosevelt al capitano Crozier, rimosso dall'incarico di numero 1 della nave da guerra per aver chiesto l'evacuazione dopo i primi casi di coronavirus



non condividerla. Il sottosegretario alla Marina Thomas Modly si è detto «turbato perché un ufficiale ritiene che la Us Navy non si prenda cura del suo personale. Stiamo agendo in maniera molto metodica: sulla Roosevelt ci sono armi ed aerei. L'evacuazione non è necessaria». Sì, una nave da guerra deve rimanere pronta alla guerra, anche se non ci sono conflitti. E quella portaerei deve tenere alta la bandiera a stelle e strisce nel confronto con la Cina. A qualunque costo.

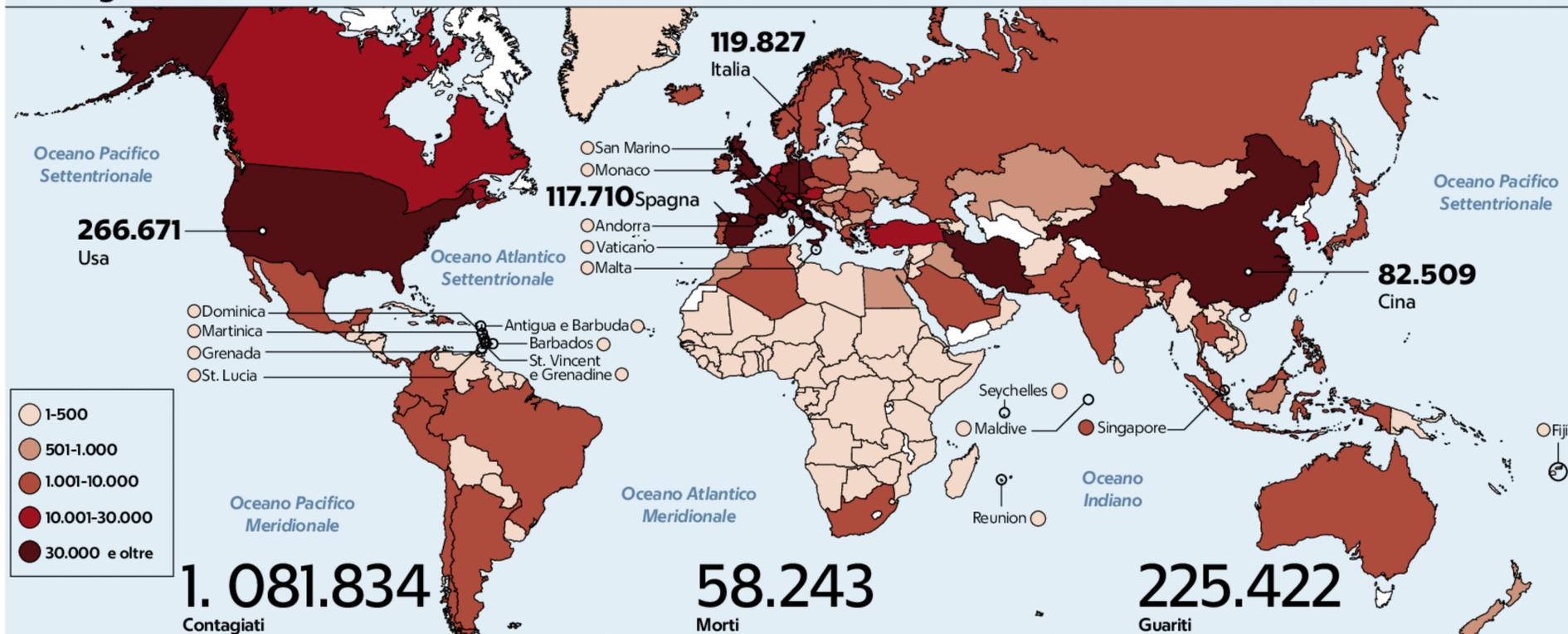
La Roosevelt intanto è arrivata a Guam, la base principale del Pacifico, con 114 malati a bordo che si teme diventeranno centinaia. Di fronte al clamore per l'iniziativa di Crozier, il vertice dell'Us Navy ha deciso di far scendere 2700 marinai: più di duemila resteranno ai posti di com-



battimento. Poi ha decretato la rimozione del comandante. «Ha suonato un campanello d'allarme che non era necessario». Il sottosegretario Modley lo ha accusato di scarsa professionalità: «agire con professionalità era la cosa più importante ora».

Il suo equipaggio non la pensa così. È corso a salutarlo mentre da solo scendeva dalla scaletta. «Questo è il modo in cui mandate via uno dei migliori capitani di sempre», si sente gridare in uno dei video che hanno fatto il giro del mondo. Il candidato democratico Joe Biden ha accusato l'amministrazione Trump. E il presidente si è difeso: «Non è vero che l'abbiamo cacciato perché voleva proteggere i suoi uomini». Ma tanti cominciano a pensare che la Casa Bianca non stia facendo abbastanza per proteggere l'America.

I contagi nel mondo (malati, deceduti e guariti)



Contagiati		Morti		Guariti											
Usa	266.671	Rep. Ceca	4.091	Argentina	1.265	Tunisia	495	Honduras	222	Liechtenstein	75	Haiti	18	Fiji	7
Italia	119.827	Danimarca	3.946	Serbia	1.171	Lettonia	493	Uzbekistan	221	Madagascar	65	Siria	16	Vaticano	7
Spagna	117.710	Cile	3.737	Algeria	1.171	Bulgaria	485	Senegal	207	Bangladesh	61	Guinea Equatoriale	16	Liberia	7
Germania	90.964	Ecuador	3.368	Colombia	1.161	Kazakistan	460	Ghana	204	Monaco	60	Mongolia	14	Capo Verde	6
Cina	82.509	Malaysia	3.333	Singapore	1.114	Malta	450	Malta	202	Guinea	52	Namibia	14	Mauritania	6
Francia	65.197	Polonia	3.266	Croazia	1.079	Azerbaijan	443	Costa d'Avorio	194	Guatemala	50	Saint Lucia	13	Nepal	6
Iran	53.183	Romania	3.183	Qatar	1.075	Andorra	439	Nigeria	190	Gibuti	49	Benin	13	Buthan	5
Regno Unito	38.688	Filippine	3.018	Emirati Arabi Uniti	1.024	Macedonia	430	Mauritius	186	Giamaica	47	Dominica	12	Nicaragua	5
Turchia	20.921	Pakistan	2.631	Estonia	961	Kuwait	417	Montenegro	174	Barbados	46	Libia	11	Somalia	5
Svizzera	19.606	Giappone	2.617	Ucraina	942	Costa Rica	396	Sri Lanka	156	El Salvador	46	Seychelles	10	Gambia	4
Belgio	16.770	Lussemburgo	2.612	Slovenia	934	Cipro	396	Georgia	148	Uganda	45	Grenada	10	Botswana	4
Paesi Bassi	15.821	India	2.567	Nuova Zelanda	868	Uruguay	369	Venezuela	146	Togo	40	Laos	10	Belize	4
Canada	11.746	Arabia Saudita	2.039	Egitto	865	Bielorussia	351	Brunei	134	Zambia	39	Suriname	10	Malawi	3
Austria	11.464	Indonesia	1.986	Iraq	820	Taiwan	348	Congo (Kinshasa)	134	Mali	36	Mozambico	10	Burundi	3
Corea del Sud	10.062	Thailandia	1.978	Navi da Crociera	812	Camerun	306	Bolivia	132	Etiopia	35	Sudan	10	S. Vincent	3
Portogallo	9.886	Finlandia	1.615	Armenia	736	Albania	304	Kirghizistan	130	Bahamas	24	eSwatini	9	Sierra Leone	2
Brasile	8.229	Grecia	1.613	Marocco	735	Burkina Faso	302	Kosovo	126	Congo (Brazzaville)	22	Guinea Bissau	9	Timor Est	1
Israele	7.428	Messico	1.510	Lituania	696	Giordania	299	Kenya	122	Eritrea	22	Zimbabwe	9	Papua Nuova Guinea	1
Svezia	6.131	Sudafrica	1.505	Bahreïn	672	Afghanistan	273	Cambogia	114	Gabon	21	Saint Kitts e Nevis	9		
Australia	5.330	Rep. Dominicana	1.488	Ungheria	623	Cuba	269	Niger	98	Tanzania	20	Antigua e Barbuda	9		
Norvegia	5.296	Panama	1.475	Moldova	591	Oman	252	Trinidad e Tobago	97	Myanmar	20	Angola	8		
Irlanda	4.273	Perù	1.414	Bosnia	574	San Marino	245	Paraguay	92	Maldivi	19	Ciad	8		
Russia	4.149	Islanda	1.364	Libano	508	Vietnam	237	Ruanda	84	Guayana	19	Rep. Centrafricana	8		

I fattori del contagio tedesco

Meno morti, s'abbassa l'età dei malati E Merkel lanciata verso la riconferma

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Angela Merkel è uscita ieri dalla quarantena, accompagnata dalla notizia che nei sondaggi è alle stelle e che la sua popolarità si sta trascinando dietro anche il partito. Tanto che qualcuno, tra i maggiori della Cdu, comincia a pensare che se la pandemia non mollerà la presa, potrebbe essere saggio affidarle la guida del Paese per la quinta volta, l'anno prossimo. Ne è convinto il quotidiano *Bild*, che solleva qualche dubbio sulla possibilità che i pallidi contendenti possano guadagnare terreno entro il congresso di dicembre. Quello che dovrebbe scegliere il candidato alla cancelleria.

Intanto, persino ora che la conta dei morti da coronavirus ha superato quota mille, sui social continuano a impazzire teorie complottiste sulla Germania: nasconderebbe i morti e picchi sospetti di influenza, non farebbe abbastanza tamponi, e non li farebbe mai post mortem. E invece.

Anzitutto, i morti stanno rapidamente aumentando, purtroppo, anche in proporzione ai malati. Se una settimana fa erano ancora lo 0,5%, è notizia di ieri che sono ormai ben oltre l'1%. Il tasso è raddoppiato. A fronte di quasi 90mila malati – la Germania ha superato ormai la Cina – i morti sono 1.160. Un'evoluzione che il direttore dell'Istituto Koch, Lo-

thar Wieler, aveva sempre pronosticato, quando gli si chiedeva dell'enorme differenza tra tasso italiano e tedesco. I dati si allineeranno, aveva predetto settimane fa. E il tempo sembra dargli ragione.

Un secondo motivo che spiegherebbe l'abisso tra dati italiani – dove il tasso di letalità è dieci volte più alto – e tedeschi è il numero dei tamponi. Ieri l'Istituto Koch ha reso noto di averne fatto quasi un milione: per l'esattezza 918.460. Più del doppio, rispetto all'Italia. E non è un dettaglio irrilevante. Secondo molti scienziati uno dei motivi per cui in

Numeri ancora lontani da quelli italiani
La cancelliera esce dalla quarantena: ora l'emergenza potrebbe spingerla verso il quinto mandato

Italia il virus sembra molto più letale è che il numero degli infettati è probabilmente più alto di quello ufficiale. Secondo Matteo Villa, studioso dell'Ipsi, sarebbe superiore al mezzo milione. Rapportato a questo numero, i quasi 15mila morti sono una percentuale ben diversa, il 3% contro l'oltre 10% delle statistiche. Peraltro, l'Istituto Koch ha anche precisato che i tamponi post mortem vengono fatti. Altra bufala smentita.

Un terzo fattore che va considerato è l'età media dei contagiati. Anche quella sta salendo, in Germania.

Era 45 anni una settimana fa, ora è 49, secondo l'Istituto Koch. Vent'anni di meno, rispetto all'età media degli infettati in Italia. Quasi tre quarti degli ammalati di Coronavirus in Germania (72%) hanno tra i 15 e i 59. La stragrande maggioranza dei morti (86%) aveva più di 70 anni; ma oltre questa soglia di età, si registra appena il 13% dei casi.

La domanda è ovvia: perché in Germania si ammalano più giovani? In parte, perché in Italia vengono fatti meno tamponi tra i giovani e ne vengono intercettati di meno. Ma in parte dipende anche dai focolai. Come ha ricordato Georg-Christian Zinn, direttore di Bioscientia, molti contagiati «sono persone tornate dalle vacanze, insieme alle loro famiglie». Molti ammalati in Germania tornavano dalla settimana bianca e sono emersi casi di focolai enormi in Tirolo, ad esempio. Altri contagi sono esplosi in Renania durante la stagione del carnevale. La sfortuna dell'Italia è stata anche l'esplosione del virus in alcuni ospedali, ossia nel luogo più pericoloso, pieno di persone fragilizzate da altre patologie e di anziani. Un altro dato che forse non influisce ancora sul tasso di letalità, ma che è importante citare, è che la Germania dispone anche di un multiplo dei posti di terapia intensiva rispetto all'Italia, circa 28mila. Al momento, secondo l'Istituto Koch, sono 12.500 quelli occupati.

Londra
Carlo inaugura in video l'ospedale da campo

Il principe Carlo, reduce in prima persona dal contagio da coronavirus, ha inaugurato in videoconferenza il maxi ospedale da campo da 4 mila posti letto allestito in soli 9 giorni nel centro fieristico ExCel di Londra. Nel videomessaggio, l'erede al trono britannico, dalla sua tenuta scozzese di Birkhall dove ha passato 7 giorni in isolamento, si è detto "emozionato" aggiungendo che il nuovo ospedale offre un "messaggio di speranza"



▲ Il neonato con la visiera
Un neonato con una visiera protettiva contro il virus all'ospedale di Bangkok, in Thailandia

Turchia
Coprifuoco e obbligo di mascherine

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha annunciato nuove misure per contenere la diffusione del coronavirus: coprifuoco obbligatorio per tutti i minori di 20 anni; divieto di entrata e di uscita da 31 città del Paese. Erdogan ha anche imposto la distanza di un metro ("tre passi") obbligatoria, così come l'obbligo di utilizzare le mascherine nei supermercati e nei negozi, anche se all'aperto

Alla c.a.
Presidente del Consiglio dei Ministri
Prof. Giuseppe Conte

Alla c.a.
Ministro dell'Economia
Prof. Roberto Gualtieri

Alla c.a.
Ministro dello Sviluppo Economico
Ing. Stefano Patuanelli

PROPOSTE PER AFFRONTARE L'EMERGENZA

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, AL MISE E AL MEF

La crisi senza precedenti che il nostro paese e gran parte del mondo intero stanno vivendo obbliga tutti ad elaborare idee di sopravvivenza.

Noi facciamo impresa.

Per le nostre imprese, ma ancora di più per le persone che con noi lavorano, stiamo lottando. Il blocco totale delle nostre attività sta diventando insostenibile in assenza di misure adatte a fronteggiare l'emergenza.

Non chiediamo soldi a pioggia. Chiediamo misure.

Noi, esclusi dal decreto "Cura Italia", vorremmo indicare una strada.

Il solo settore retail non food rappresenta 110 miliardi di fatturato, un milione di lavoratori, quasi 5 miliardi di contributi versati

ogni anno. Oltre 20 miliardi di IVA. Almeno 15 miliardi di affitti. Oltre a gestire negozi, progettiamo e realizziamo abiti, articoli per lo sport e il tempo libero, calzature e mobili. Sviluppiamo e vendiamo, attraverso le nostre reti, prodotti per la cura della persona, articoli in pelle, libri e prodotti di elettronica.

Siamo stati considerati meno colpiti dalla crisi rispetto ad altre categorie quando in realtà lo siamo maggiormente. A differenza degli altri settori inclusi nel decreto "Cura Italia" la nostra principale voce di costo è incompressibile in quanto rappresentata dai prodotti che realizziamo e vendiamo, mentre ci mancano del tutto gli incassi.

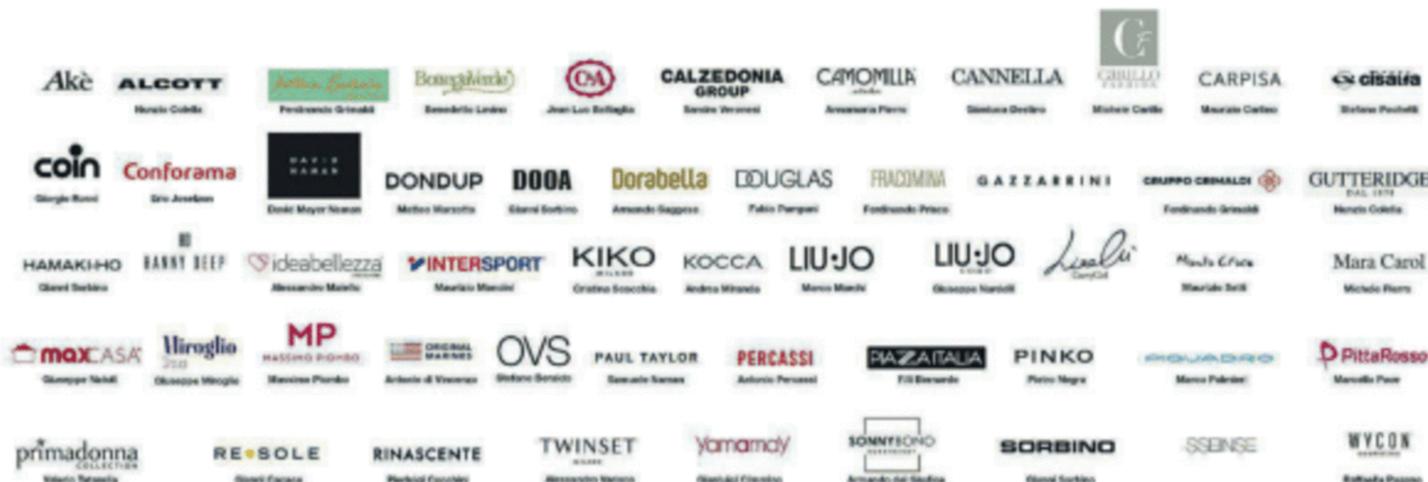
A causa di questo squilibrio finanziario, in assenza di misure immediate molte delle nostre aziende saranno costrette in breve tempo a cessare definitivamente l'attività, con effetti devastanti non solo per noi e per i nostri dipendenti, ma per l'intero sistema, vista l'enorme filiera alla quale garantiamo sbocchi a valle.

LE NOSTRE PROPOSTE PER LA FASE DI EMERGENZA

1. Tutte le aziende che realizzano la maggior parte del proprio giro d'affari attraverso negozi, ad eccezione dei settori non interessati dai provvedimenti di chiusura, devono essere assimilate alle filiere in crisi, come definite dal decreto "Cura Italia".
2. Gli obblighi di pagamento devono essere congelati o resi cartolarizzabili. Non cancellati, ma posticipati almeno sino a settembre. Nessuna azienda deve fallire per questa crisi.
3. Per gli affitti è necessaria una revisione delle condizioni contrattuali anche post riapertura, data la lentezza prevedibile della ripresa: non pagamento del canone per i periodi di mancato utilizzo dei negozi e una riduzione almeno proporzionale alle perdite di fatturato nei mesi successivi; cartolarizzazione dei canoni sospesi con garanzia dello stato e sgravi fiscali per i proprietari mediante credito d'imposta in proporzione agli sconti concessi.
4. Slittamento almeno a settembre dei termini di pagamento dell'IVA e dei contributi. Cancellazione IMU e TARI per il periodo di crisi. Riduzione aliquote IRES almeno sino a tutto il 2021.
5. Depenalizzazione reati tributari per dichiarazioni regolari ma mancati versamenti.
6. Immediata immissione di liquidità tramite le banche per compensare la mancanza di capitale circolante. Garanzie prestate dallo Stato a fronte di anticipazioni su magazzino o altre forme di collaterale.

PER LA RIPRESA

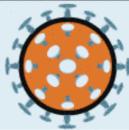
7. Sgravi contributivi pari al 50% sino al 2021 tali da incentivare il minor ricorso possibile a licenziamenti. Priorità assoluta per noi imprese.
8. Detrazioni fiscali maggiorate sugli investimenti e spese di marketing.
9. Facilitazione del credito al consumo e di soluzioni di pagamento differito, specie attraverso strumenti di pagamenti digitali.
10. Detrazioni d'imposta e voucher a favore di persone fisiche per acquisti di beni e servizi dalle aziende operanti nei settori in crisi.



sottocritta da:

FEDERDISTRIBUZIONE
LE AZIENDE DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA

CONFIMPRESA
LE IMPRESE DEL COMMERCIO MODERNO



Napoli, stop alla processione di San Gennaro: mai successo La processione delle reliquie di San Gennaro, che si svolge da secoli dal Duomo alla Basilica di Santa Chiara, fissata il prossimo 2 maggio, non si farà. Né la peste né le eruzioni del Vesuvio, né le guerre fermarono il corteo del santo patrono, ci riuscirà il Covid-19.

Quel che resta dell'amore

La coppia e il sesso, la fine è ignota Così la distanza disorienta i sentimenti

di **Natalia Aspesi**

Ci sarà ancora amore quando la porta di casa si spalancherà e correremo fuori, in strada, gridando, ridendo, e ci verremo incontro con gli altri, gli sconosciuti, e ci abbracceremo come fratelli ritrovati? Oppure usciremo piano, in silenzio, ancora spaventati, diffidenti, uno alla volta, incapaci di superare le distanze dagli altri, tutti possibili ignoti nemici? Nel tempo della clausura domestica l'amore sta cambiando di senso, l'amore delle questioni di cuore viene inconsciamente rimandato al dopo, come se adesso potesse essere non una consolazione, una forza, una fonte di speranza, anche solo un passatempo, ma piuttosto un ingombro, una pretesa egoista, una inutile fatica se non addirittura un pericolo mortale.

L'amore che pretendiamo adesso è quello che ci possono dare gli altri, non responsabili di quel che sta succedendo ma chiamati ad esserlo: i medici, il personale sanitario, i ricercatori, il governo, il giornalismo civile, non certo quello colpevole che si nutre di sventure al servizio dell'opposizione velenosa. C'è anche l'amore di chi dà, i milioni chi li ha, il piatto fumante di minestra calato dai balconi al mendicante velocissimo che arriva e scappa in un baleno. Leggo che anche in Afghanistan dove la vita è durissima da decenni, non è scomparsa la pratica della condivisione e della gene-

Il confinamento dovrebbe migliorare i rapporti del dentro e del fuori. Ma potrebbe essere l'opposto

rosità, e chiusi come noi nelle loro abitazioni, chi può aiuta chi non può. Blindati in due locali o in ville col parco stiamo scoprendo quanto poco sappiamo dell'amore, quanto ne abbiamo dimenticato, sostituendolo con l'egoismo familiare, la dispersione sessuale, l'antagonismo sociale e politico. Ora questo confinamento che ci definisce come un nucleo chiuso e separato dagli altri, una famiglia, una coppia, una persona sola, tante isole sperdute, secondo gli esperti dovrebbe dare il tempo della riflessione, migliorarci nei rapporti del dentro e del fuori: ma potrebbe essere l'opposto, non lo sappiamo, ogni giorno è un precipizio nuovo e per ora, settimana dopo settimana, senza via di fuga, non un luogo, se mai si potesse raggiungere, che non sia contaminato.

In tutti i continenti, nelle nazioni più popolate, nei luoghi più isolati, nei paesi ricchi e in quelli poveri, nei luoghi di guerra e in quelli in mano ai terroristi; nel Canada e in Burkina Faso, in Mongolia e in Arabia Saudita, in Nuova Zelanda e alle Maldive: persino nelle tribù Amazzoniche e nell'isola di Pasqua, dove non si sa come sia arrivato, e naturalmente in tutta Europa e soprattutto in Italia. Negli Stati Uniti, scrive il *New York Times*, gli esperti si aspettano 70 per cento di contagia-

ti e hanno già cominciato a porsi il problema se bisognerà sul serio dimenticarsi di quelli molto anziani e già indeboliti da altre malattie; in Cina, a Wuhan, l'ordine adesso è di tornare a rinchiudersi in casa. I ter-

rapiattisti possono sostenere che è la Terra stessa ad aver deciso di liberarsi di un inutile surplus umano per salvarsi, mentre noi, in Italia, ci accontentiamo di dar la colpa a tutti gli altri, governo e opposizione, re-

gioni comuni, disinformazione o eccesso di notizie, una massa di chiacchieroni cui il coronavirus ha dato l'opportunità di infiocchiare nuovi sprovveduti. Nelle case, le nostre e quelle di tutto il mondo, viviamo



le stesse giornate di affanno, reclusione, paura, con la nera prospettiva di un futuro impoverito ovunque per tutti, per i poveri, i meno poveri, per chi oggi povero non è.

La smania dell'uscire si sta calmando, la paura della fame nell'innattività non è più così smaniosa, la coppia è disorientata dalla convivenza senza scampo, o vive sempre più la distanza come protezione piuttosto che come mancanza, i ragazzini, e lo ha raccontato benissimo Concita De Gregorio, vivono con saggezza un presente inaspettato che li fa sentire, forse per la prima volta, responsabili. E' come se le nostre mura stessero diventando la fortezza Bastiani che si erge sull'immenso vuoto del deserto dei Tartari, e anche noi, come il sottotenente Drogo, una volta tornati alla nostra normalità che non sarà più quella di prima, non saremo più capaci di sopportarla preferendo tornare a rinchiuderci in gabbia. Adesso ne siamo prigionieri, ma poi oseremo uscire, accettare l'incognita di una vita sconosciuta, che già ci viene prospettata come durissima, da affrontare con umiltà, sacrificio, rigore?

Questo sarebbe anche il tempo per cambiare noi, di un ritorno alla saggezza, al rispetto delle competenze, al bisogno di comunità, all'accettare che non ci sono confini che salvano, che tutto il mondo sta soffrendo e pagherà. Non basta neppure essere una sola Europa, bisogna essere, almeno idealmente, un solo mondo. Figuriamoci che risate. Sono giorni di attesa questi e strana-

Non ci si può più toccare, se ami e ti ami bisogna farne a meno. E ritrovarsi dopo non sarà facile

mente passano in fretta, più in fretta del solito anche facendo smart work, o studiando on line, o tentando una delle tante ricette di carbonara che invadono misteriosamente i social, o la pazzia di fare una coperta all'uncinetto o il piacere autarchico di fare cose con Skipe.

Si può smaniare di passione negata, del resto come sempre, oppure accorgersi che del sesso se ne può fare a meno, è forse meno importante di quel che ci eravamo abituati a pretendere. L'amore oggi non è toccarsi, non è pelle e corpo, non è dare e chiedere piacere: perché ormai si sa benissimo che se ami e ti ami devi farne a meno, o comunque accontentarti. Un sollievo è che non è più tempo di molestie, perché i molestatori non hanno materiale e le molestabili sono al sicuro. Forse non ci penserà più nessuno, anche questo un ricatto del fuori e del prima. In Cina, in piena epidemia, erano raddoppiate le richieste di aiuto delle donne chiuse in casa con uomini pericolosi, in Italia per ora meno, almeno così sembra: i maschi violenti si sentono al sicuro, lei non può scappare. Oppure lui è talmente impaurito dal possibile contagio che non le mette le mani addosso e con i guanti è più difficile.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Deriu

uomo sensibile e generoso.

Giornalista vivace e impegnato, legato alla sua amata Sardegna, è stato e resta un punto di riferimento intellettuale e morale per tutti i suoi cari.

Lo ricordano con amore i figli Franco e Raimondo, le nuore Valentina e Raffaella, le nipoti Giulia, Valeria, Lucrezia, Margherita e Anita, i consuoceri Gino, Lello e Maria.

Roma, 4 aprile 2020

I fratelli Mariafederica, Mietta e Gabriele con le rispettive famiglie annunciano con tristezza la scomparsa del carissimo

Giuseppe Deriu

Roma, 4 aprile 2020

Il giorno 2 aprile ci ha lasciati

Isabella Federico

La ricordano con immenso amore Angela con Teo e Mauro, Paolo e i fratelli Giuseppe e Francesco con le relative famiglie e i parenti tutti. Quando sarà possibile, la ricorderemo insieme a chi le ha voluto bene.

Roma, 4 aprile 2020

Gli amici del trekking salutano con affetto

Stefano Pediconi

amico carissimo di giorni felici, uomo sensibile e generoso. Il tuo sorriso rimarrà per sempre con noi.

Roma, 4 aprile 2020

Il presidente e tutto il consiglio direttivo del circolo Montecitorio ricordano

Stefano Cicconetti

uomo dalle molteplici ed elevate qualità, e partecipano con intensità al dolore della famiglia.

Roma, 4 aprile 2020

"La vita è un sogno dal quale ci si sveglia morendo"

PROF.

Maria Antonietta Saracino

I colleghi e amici del Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali della Sapienza di Roma, vicini alla famiglia, piangono affranti la perdita della carissima e insostituibile Maria Antonietta.

Roma, 4 aprile 2020

Maria Antonietta Saracino

Ciao, amica di sempre, amatissima, ironica, bella, brillante e preziosa. Le tue amiche del cuore, Adriana, Lucilla e Stefania

Roma, 4 aprile 2020

Zia Sofia e zio Pietro, i cugini Andrea con Elena, Marta con Filippo, Francesca con Michele, Alessandra e le loro famiglie, abbracciano con affetto Benedetto con i figli Giulia e Tommaso, Anna, Giovanna, Paola e Cecilia, per l'improvvisa scomparsa di

Carla Frielingsdorf

Roma, 4 aprile 2020

Carla Frielingsdorf

Rocco Panetta, i soci, i collaboratori ed il personale di Panetta & Associati partecipa al dolore e si stringe all'Avv. Tommaso Mauro e alla sua famiglia per la grave ed improvvisa perdita della cara mamma, la Signora Carla Frielingsdorf Mauro.

Roma, 4 aprile 2020

I familiari di

Maria Dolores Grillo

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno espresso affetto e sostegno in questo momento

Torino, 4 aprile 2020

**Numero Verde
800.700.800**

**ACCETTAZIONE
TELEFONICA NECROLOGIE**

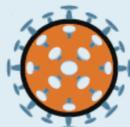
la Repubblica

Il servizio è operativo **TUTTI I GIORNI
COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30**

Operatori telefonici qualificati saranno a disposizione per la dettatura dei testi da pubblicare

Si pregano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (ART. 119 T.U.L.P.S.)

PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO:
VISA, MASTERCARD, CARTA SI



Cinque suore morte in una casa di riposo Cinque suore appartenenti all'ordine delle "Figlie della Sapienza", di Sanremo, domiciliate presso l'Istituto Sedes (un'ex scuola adibita a casa di riposo per religiose) sono morte nell'ultima settimana, a causa del coronavirus. Altre cinque sono ricoverate, tre delle quali in condizioni serie.

Tracce

Lo studioso appassionato, il mobiliere pieno di amici, il musicista il massaggiatore ciclista e il fondatore di una tv locale
Le storie, i volti e gli amori delle vittime dell'epidemia

di **Maurizio Crosetti**



Il jazzista Goloso di lasagne con il sorriso da bambino

John Paul "Bucky" Pizzarelli, di anni 94. Sotto le stelle del jazz se ne stanno andando in tanti. Al Covid-19 piace troppo il jazz: in una settimana si è preso Wallace Roney, Ellis Marsalis e adesso Bucky, che era un chitarrista leggendario. Suonò con Benny Goodman e Perry Como, rimase in tour per mesi nel 1968 con Frank Sinatra, insegnò alcune magie del suono a Paul McCartney. I presidenti lo chiamavano a esibirsi alla Casa Bianca, per esempio Reagan e Clinton, e lui ci andava. È morto a Saddle River nel New Jersey, circondato dai suoi cari che sono quasi un'orchestra: i figli John jr e Martin sono un chitarrista di fama e un bassista pregevole. Bucky aveva il cuore e il sorriso di un bambino, la passione della pittura e uno smisurato amore per le lasagne al forno.



Il maestro del fumetto L'artista del pop tra saghe e fantascienza

Juan Gimenez, di anni 76. Era un maestro riconosciuto del fumetto, uno dei più bravi al mondo. Argentino, è morto a Mendoza ma era stato contagiato in Spagna, a Sitges, dove viveva da tempo. Autore di saghe fantasy e di fantascienza, non saranno dimenticati i suoi disegni per *La casta dei Meta-Baroni*, monumentale opera in nove volumi scritta con Alejandro Jodorowsky. Juan era un artista pop: la sua serie di guerra *Asso di picche* venne pubblicata per anni anche in Italia, da Lanciostory. Una ventina di anni fa il Centre Pompidou di Parigi gli dedicò una grande mostra, consacrazione di un'arte che si era ispirata anche alle atmosfere di Hugo Pratt: un corto Maltese precipitato nel futuro.

Il mobiliere Erano quattro amici al bar ora c'è il tavolo vuoto

Amelio Cartei, di anni 78. Prima se n'è andato Baldino: era il 13 marzo. Poi Riccardo due giorni dopo, quindi Mario e infine Amelio. Così il tavolo delle carte è rimasto vuoto. Quattro amici al bar, che giocavano tutti i pomeriggi alla "Tranquillona" della frazione Ferruccia, nel Pistoiese, tra Quarrata e Agliana. Nel mezzo, tra i borghi, solo lo scorrere dell'Ombro. La "Tranquillona" sta tra la parrocchia e la bocciofila. Adesso gli altri avventori e la barista si guardano, e non sanno cosa dire. Baldino aveva 70 anni e faceva il tessitore, proprio come il suo coetaneo e grande amico Riccardo. Il più anziano tra loro era Mario, 84 anni. Amelio, lui era il mobiliere di Quarrata. Un mondo piccolo, enorme.



Il medico Il neurologo attivo sui social

Riccardo Zucco, di anni 67. Era un noto neurologo, responsabile del centro cefalee dell'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, dov'era ricoverato e dove ieri è morto. Specialista di patologie neurologiche complesse, Riccardo era anche attivo sui social dove, tra le altre cose, raccomandava l'importanza delle vaccinazioni.



Il cardiologo Ascoltava gli studenti e amava andare a funghi

Giovanni Delnevo, di anni 72. Era cardiologo a Borgotaro, sull'Appennino parmense, dove dirigeva l'unità operativa all'ospedale Santa Maria. I suoi allievi dei corsi universitari di

cardiologia e gli studenti delle scuole in cui teneva corsi di prevenzione cardiaca, lo ricordano come una persona molto gentile che sapeva ascoltare. Giovanni amava i funghi come ogni cittadino di Borgotaro, il paese di Eugenio Bersellini, l'allenatore.



L'imprenditore L'impegno politico e la televisione a Roma

Gaetano Rebecchini, di anni 95. Ingegnere, imprenditore e politico, figlio di Salvatore Rebecchini che fu sindaco democristiano di Roma dopo la guerra, dal 1947 al 1965. Anche Gaetano si appassionò presto alla politica, cattolico come il padre ma più a destra: nel 1994 è stato tra i fondatori di Alleanza Nazionale insieme a Domenico Fisichella e Gustavo Selva. Lo chiamavano Gaetanone ed era il patriarca di una famiglia di costruttori. Negli anni Settanta aprì insieme al fratello Filippo una delle prime emittenti televisive della capitale, Tele Roma Europa.



Il podista Quel gigante buono che non stava mai fermo

Rocco Biscione, di anni 65. Gli amici raccontano che non stava mai fermo. Barese, era podista ma amava anche andare in canoa e in bicicletta. Soprannome forse inevitabile: il Gigante Buono. Anche lui, come non poche vittime di questa ecatombe, era il ritratto della salute. Mai un acciaccio, non certo un corpo indebolito da qualche malanno precedente acquattato dentro di lui, un "compagno segreto" inesistente. Il podista è quasi sempre una persona sana, socievole, non certo un untore. Ma quelli come Rocco sono stati visti anche così, in queste settimane spaventate e feroci.

Il professore Il grande orgoglio di costruire una scuola

Giuseppe Merigo, di anni 79. Aveva insegnato per decenni alle scuole medie, professore di italiano (andato in pensione, lo spiegava agli stranieri), poi era diventato sindaco di Poncarale, provincia di Brescia. Infine si è trovato come tanti in trincea e si è scoperto fragile di fronte all'invincibile agguato. Poncarale, 190 anime, è uno di quei puntini sulla carta geografica che se li unisci viene fuori l'Italia. Giuseppe lo amava, quel puntino prezioso, e come sindaco gli stavano a cuore gli edifici che servono alla comunità. Si era occupato della biblioteca e del cimitero, però il suo più grande orgoglio era la costruzione della scuola materna. Un professore che costruisce una scuola: cos'altro può esserci, di più?



Il docente La biblioteca della città era la sua seconda casa

Ugo Rozzo, di anni 80. Il prezioso silenzio delle biblioteche non aveva misteri per lui. Ugo le aveva studiate per tutta la vita, diventando uno dei più importanti storici del libro italiani. Aveva diretto per oltre vent'anni la biblioteca civica di Tortona, dal 1963 al 1986, e nel frattempo era diventato professore associato di Storia delle biblioteche, che meravigliosa materia, all'Università di Udine, e poi di Storia del libro. Si era occupato del racconto delle biblioteche italiane dal Quattrocento al Settecento ed era essenzialmente un divulgatore. Ugo organizzava anche mostre, alcune indimenticabili: la vicenda urbana di Tortona, i burattini di Sarina, il Lavello, la Resistenza, Fausto Coppi, i tipografi tortonesi. Ecco, la tipografia: cioè l'antica officina dei libri, la grande placenta che li nutre, la mamma che poi li manda liberi nel mondo finché non trovano una casa e quella casa si chiama biblioteca. La biblioteca di Alessandria o quella del venerabile Jorge, quella del nostro quartiere o della scuola. Tutte uguali e preziose. La nostra cura, il moltiplicatore delle nostre vite.



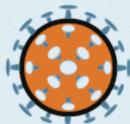
Il massaggiatore Il segreto di conoscere il corpo di un atleta

Elio Di Maria, di anni 95. Il mestiere di massaggiatore gliel'aveva insegnato Biagio Cavanna, l'orbo di Novi, che prima lo prese a correre con i suoi ragazzi della Siof, a Pozzolo Formigaro, e poi gli mostrò il segreto di conoscere il corpo di un atleta con le mani, e dopo il corpo l'anima. Elio correva in bici da dilettante e correva forte. Nella Siof c'erano pure Ettore Milano e Sandrino Carrea, i gregari del suo amico Fausto. Da ragazzo anche Elio era stato gregario di Coppi, ma poi non passò mai professionista perché era troppo basso. Così diventò *masseur*, e fino a 85 anni era ancora in panchina: «Sono sempre capace di scattare in campo!» Ogni tanto ripensava a Fausto, al segreto di quell'anima inquieta.



L'ex calciatore La squalifica revocata grazie all'Italia campione

Giampiero Grevi, di anni 84. La sua pelle era la maglia della Reggiana, che indossò 289 volte in un decennio. Per la Reggiana fu squalificato a vita dopo una testata in faccia a un arbitro, ma venne amnistiato dopo la vittoria dell'Italia agli Europei di calcio nel 1968. Era un forte centrocampista e si fece apprezzare anche nel Palermo. È morto nella clinica Villa Verde di Reggio dov'era ricoverato da Natale per un'infezione, prima di contrarre il Covid-19. Fu anche osservatore per la Reggiana dove nel 1977 portò, come giocatore, Gian Piero Gasperini, l'attuale tecnico dell'Atalanta. Ha molto combattuto e molto sofferto: la vita gli ha tolto una figlia, Gloria, che aveva solo 24 anni, e due giovani mogli, Armanda e Patrizia. Un atleta lo sa cosa significa perdere.



Medico picchia un anziano, l'Asl lo sospende Sospeso dal servizio, in via cautelare, il medico che a Calimera (Lecce) ha aggredito con calci e pugni un 85enne facendolo cadere per terra e procurandogli lesioni al volto. La scena è stata ripresa con i telefoni da alcune persone. L'Ordine dei medici ha segnalato il caso alla Procura.

Troppo invadenti, bacchettati da prof e presidi

Lezioni a distanza, i genitori prendono la nota "Smettete di suggerire le risposte ai ragazzi"

di **Corrado Zunino**

ROMA – Le lezioni a distanza sono un'occasione irripetibile per i genitori, in casa in *smart working*. Possono vedere, e ascoltare, i figli in un contesto inedito. Conoscere la loro preparazione e scoprire come vivono e convivono con i docenti, i compagni. Fisiologicamente, i genitori esagerano. E in questi giorni si appalano in stanza durante la lezione, suggeriscono durante la videointerrogazione. Già, la scuola in remoto è la nuova frontiera del complesso rapporto italiano tra insegnanti e famiglie.

I docenti in questi giorni si scambiano, divertiti, un video postato su Facebook dall'attrice Maria Amelia Monti nella parte di una mamma che suggerisce al figlio e che, scoperta, viene mandata in castigo dalla professoressa.

Alcuni presidi in questi giorni sono stati costretti a firmare circolari in cui, appunto, certificano l'obbligo di non suggerire. «Il dirigente e

gli insegnanti», si legge nella comunicazione di una scuola media di Parma, «invitano le famiglie a vigilare affinché i ragazzi svolgano i compiti loro assegnati nel modo più autonomo possibile, sostenendoli e guidandoli se necessario, ma senza interferenze che possano vanificare l'acquisizione di saperi e competenze».

Altre scuole hanno inviato messaggi di questo tono ricordando che le lezioni sono obbligatorie e chiedendo agli studenti di farsi vedere e non tener chiuse le telecamere. «È un modo nuovo di insegnare», racconta Lara Pipitone, insegnante di Lettere alla scuola media Manara di Milano. «Abbiamo faticato all'inizio perché ci siamo dovuti inventare una modalità di didattica nuova».

Alfonso D'Ambrosio, dirigente scolastico di Vo', Lozzo Atesino e Cinto Euganeo, il primo focolaio veneto, ha già programmato le simulazioni – a turno – dell'esame di terza media online. Ha scelto la modalità della webcam – per controllare, appunto, se lo studente copia – e ha istruito diversi insegnanti sulla loro



▲ **Le videolezioni** Una studentessa collegata con i prof e i compagni

presenza in remoto: «Si deve vedere se lo sguardo del singolo ragazzo è esclusivamente sul pc o se sta ricevendo aiuti esterni». Usa Google Teams il professor D'Ambrosio e spiega: «Le prove scritte saranno realizzate con sei studenti per volta, sorvegliati con la telecamera della piattaforma. Si deve vedere se lo sguardo dell'alunno è rivolto al monitor o altrove». In alcune scuole romane le circolari sono di senso contrario: genitori, state attenti all'utilizzo prolungato del web da parte dei vostri figli, in questi giorni i rischi crescono».

Sul fronte del Decreto scuola, ieri si è svolto il secondo videoincontro di maggioranza. Nel dl entrerà la raccomandazione all'uso degli stessi libri nell'anno che si apre a settembre e si chiede alla ministra Lucia Azzolina di rispettare i passaggi istituzionali per il bando dei prossimi concorsi, che ora rallenteranno. La Uil: «La politica della ministra non è in grado di traghettare il sistema da questo al prossimo anno scolastico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prove dell'esame di terza media: "Si deve vedere se lo sguardo dell'alunno è rivolto al monitor o altrove"

Roma Libreria chiusa, il proprietario dei locali congela l'affitto



Boccata d'ossigeno per la libreria Odradek in via dei Banchi Vecchi a Roma. Il proprietario dei locali ha condonato un canone di affitto per aiutare il negozio durante la crisi del coronavirus. «Davide si trova in difficoltà e davanti a momenti del genere non si può pretendere l'impossibile», annuncia Marcello Frattari. Davide è Davide Vender, il titolare, di Odradek, nata nel 1998, una delle maggiori librerie indipendenti della capitale.

Lucera La protesta del sindaco dorme a Palazzo di Città



«Ho iniziato lo sciopero della fame e dormo qui in Comune». Lo annuncia il sindaco di Lucera (Foggia), Antonio Tutolo, non nuovo ad uscite colorite sui social, che ha deciso di inscenare questa forma di protesta contro la mancata possibilità di poter lui stesso emanare ordinanze anti contagio. «Ho allestito un letto - racconta - Cercherò anche di attivare una telecamera per trasformare Palazzo di città in una sorta di Grande Fratello».



Vietri di Potenza Banconote per i bisognosi il conio speciale del Comune

Corona euro per le famiglie bisognose. Le "banconote" da 5 e 10 euro le ha coniate il Comune di Vietri di Potenza. Nel centro in provincia di Potenza, con poco meno di 2.800 abitanti, le famiglie potranno ricevere questi buoni per un valore che parte da un minimo di 200 euro fino a un massimo di 800, in relazione ai componenti del nucleo familiare. Il Comune ha finora stampato circa seimila banconote (per un valore di circa 36 mila euro).



ANSA / PAOLO SALMOIRAGO

Milano Il cigno bianco e la nutria la favola del Naviglio

Le nutrie, si sa, esistono e si fanno vedere, si propagano a velocità notevole. E sono senza paura. I cigni si vedono meno. Ma in questa stagione, con così pochi umani in giro, e traffico a Milano molto ridotto (il 90 per cento in meno sul metrò) si osservano scene inconsuete: dalle lepri che saltellano vicino le tangenziali a mamma papera con i paperini che attraversano un parcheggio. E così, sul Naviglio, abbiamo "il bello e la brutta", un elegante cigno bianco (ce n'è anche uno nero) e una nutria, che si tengono a distanza di reciproca sicurezza e, per una volta, non c'è nessun runner nelle vicinanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prato

I figli giocano in strada La ricreazione sotto casa costa cara a sei padri

Si intrattenevano con i vicini mentre i loro bambini giocavano. Sei genitori sono stati sanzionati a Prato dalla polizia municipale dopo essere stati sorpresi in strada con i figli tra i 3 e i 5 anni che giocavano tra loro. Adulti e bambini erano senza mascherine e non rispettavano le distanze di sicurezza. Per tutta risposta, dopo le multe, hanno preannunciato «incontri in giardino con barbecue, pattini e bici con i bambini». «Dispiace che alcuni cittadini non capiscano l'importanza dei provvedimenti per arginare il contagio», è il commento del sindaco Matteo Biffoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni: evitate i tamponi fatti dai privati

Test per anziani e operatori delle Rsa la nuova circolare prevede l'obbligo

Agli ospiti delle Rsa, residenze per anziani, il tampone va fatto ogni volta che hanno un'infezione respiratoria. Agli operatori di queste strutture il test è previsto anche se stanno bene. È una delle indicazioni della nuova circolare del ministero alla Salute sugli esami per il coronavirus. Premessa della circolare è che la malattia si muove velocemente e che c'è una "disponibilità limitata di test a livello internazionale". L'atto apre ai tamponi dal finestrino della macchina e ricorda che i test sierologici, avviati in molte regioni per essere usati nell'attività diagnostica "necessitano di ulteriori evidenze sulle performance e sull'utilità operativa". E ieri il presidente del Lazio Ni-



▲ **Drive in** Il tampone viene fatto dal finestrino dell'auto

cola Zingaretti ha invitato a segnalare alle forze dell'ordine i privati che fanno tamponi non autorizzati mentre quello della Toscana, Enrico Rossi, ha detto ai privati che fanno i test sierologici di convenzionarsi. «Altrimenti glieli vieterò». – **mi.bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denunciate

Due sorelle contagiate in viaggio con l'ambulanza per ricovero fuori regione

Hanno scoperto di essere positive al coronavirus e hanno deciso di farsi curare lontano dalla loro città. Due sorelle di Bergamo, una delle quali domiciliata a Siena, hanno affittato un'ambulanza e si sono fatte portare al pronto soccorso dell'ospedale della città toscana, Le Scotte dove sono state ricoverate. Ma adesso rischiano la denuncia. L'azienda ospedaliera ha dato mandato al proprio ufficio legale di agire. «Non è possibile che una persona positiva al coronavirus riesca ad affittare un'ambulanza privata per farsi portare in un'altra regione senza lasciapassare sanitario», ha commentato il direttore generale Walter Giovannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI UNITI

Torna la maledizione Dispersa in mare la nipote di Bob Kennedy

di Anna Lombardi

La maledizione, sì, sempre quella di chiamarsi Kennedy. L'ultima vittima si chiama Maeve Kennedy Townsend McKean, 40 anni, attivista a capo della Global Health Initiatives della Georgetown University. È scomparsa giovedì pomeriggio nelle acque di Chesapeake Bay, Maryland, a bordo di una canoa col figlioletto Gideon, 8 anni appena.



▲ Maeve Kennedy, 40 anni

I loro corpi non sono stati ritrovati. Ma è improbabile siano ancora vivi. Il Bob ucciso a Los Angeles durante la campagna presidenziale del 1968 era suo nonno. John Fitzgerald, il presidente assassinato a Dallas nel 1963, il suo prozio.

Se confermata, la fine di Maeve e del suo bambino sarà l'ennesima morte violenta nella dinastia più famosa d'America. E forse la più insensata.

Sì, perché madre e figlio sarebbero annegati inseguendo un pal-

Turchia

Sciopero della fame, muore cantante dissidente



◀ L'omaggio
Solo donne per la bara di Helin Bolek (in alto)

L'attivista e cantante turca Helin Bolek è morta dopo 288 di sciopero della fame iniziato per denunciare la persecuzione politica in Turchia e il veto posto dal governo sui concerti del suo gruppo musicale, Grup Yorum. A darne notizia sui social network gli altri componenti del gruppo: «Non erano richieste difficili da soddisfare. Il fascismo del partito Akp ha causato la sua morte», hanno scritto su Twitter

lone. Lo conferma al *Washington Post* David McKean, ex ambasciatore in Lussemburgo e marito di Moave. È lui a raccontare che giovedì pomeriggio Gideon giocava a palla nel giardino della casa di Ka-

thleen Townsend Kennedy, mamma di Maeve: l'ex governatrice del Maryland, primogenita di Bob, prima donna di famiglia ad entrare in politica. Un colpo di vento ha trascinato la palla in mare: i due non ci hanno pensato troppo, sono saltati su una canoa e hanno tentato di recuperarla. Vento e correnti li hanno però trascinati lontano. Non sono riusciti a tornare a riva.

In piena emergenza coronavirus, un manipolo di pompieri e sommozzatori si è subito precipitato: ma alle otto di sera la guardia costiera ha fatto sapere di aver avvistato una canoa capovolta simile a quella su cui navigavano la donna e il bambino. Era già buio pesto e le ricerche sono state interrotte.

Riprese all'alba di ieri, non hanno dato alcun risultato: Maeve e Gideon sono ufficialmente disper-

**Maeve è scomparsa
assieme al figlio
Gideon di 8 anni
a bordo di una canoa
nel Maryland**

si. E pensare che l'ultima morte risale solo a meno di un anno fa: quando l'estate scorsa toccò a Saoirse Kennedy Hill, 22 anni, andarsene per un overdose di farmaci, allungando il tragico elenco che da ottant'anni punteggia il destino della famiglia, che in America più d'ogni altra, ha segnato il Novecento.

Sì, perché la maledizione dei Kennedy va avanti dal 1944: ogni generazione, un tributo di sangue. Il primo di tutti loro ad andarsene drammaticamente fu Joseph Jr., precipitato col suo aereo in fiamme sulla Germania nazista. Nel 1948, Kathleen detta Kick, diede scandalo pure nella morte, precipitando, anche lei, col suo aereo in Francia insieme all'amante, Peter Fitzwilliam. L'innocente Patrick, bebè di Jfk, morì nel 1963 poche ore dopo la nascita, tre mesi prima di Dallas. L'altro figlio del presidente, quel John John che da piccolo commosse l'America facendo il saluto militare al funerale del padre, morì – pure lui – pilotando un aereo nel 1999. E poi, David, cugino di John John e zio di Maeve, morto per overdose di cocaina nel 1984. Suo fratello Michael, ucciso nel 1997 da una banale caduta con gli sci.

Una lista spietata. Che non sembra voler finire mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
"SISTEMA OUTLET E COMMERCianti ESODATI"

Contratti e licenziamenti illeciti, danno INPS,
elisione tutele Decreto Legge "Cura Italia".

AVVISO A PAGAMENTO

Signor Presidente,

la mia famiglia conduce da cinque generazioni una storica attività nel distretto serico comasco, e nel 1999, assieme a pochi altri marchi del Lusso, siamo stati precursori del "settore outlet" con l'apertura di una boutique nella prima cittadella dello shopping realizzata in Italia.

Dopo breve tempo, i maggiori fondi di investimento immobiliare sono entrati nel mercato adottando politiche commerciali aggressive improntate al massimo profitto, con utilizzo, in molti casi, della forma contrattuale dell'Affitto di Ramo d'Azienda con la finalità malcelata di **eludere le garanzie di Legge sulla Locazione Commerciale 392/78, e imposizione al conduttore di licenziare i dipendenti** al momento della restituzione dell'azienda.

Tale prassi, manifestamente illecita, ha costretto ad una sorta di **perenne precariato** moltissimi **imprenditori** che operano in numerosi **Centri Commerciali** presenti sul territorio e danno lavoro ad oltre **mezzo milione di lavoratori** (fonte www.cncc.it).

Il danno causato alle casse INPS dal notevole flusso di **licenziamenti illegittimi** che consegue alla notoria "rotazione di esercenti ed insegne" all'interno dei Centri Commerciali è di **svariati miliardi di euro**.

In estrema sintesi, la nullità dei licenziamenti deriva dalla violazione dell'art. 2112 c.c. che dispone la continuità dei rapporti di lavoro in capo al cessionario dell'azienda come è stato più volte confermato dalla Giurisprudenza di merito, tra gli altri, del Tribunale di Parma.

Chi scrive ha denunciato la questione all'allora **Presidente del Consiglio Matteo Renzi** ed al **Presidente INPS Prof. Tito Boeri**, e successivamente al **Sottosegretario al Ministero del Lavoro On. Claudio Cominardi** che ha presentato due **Interrogazioni Parlamentari** al Ministero di Giustizia ed al Ministero del Lavoro (nr. 5-11391 e 5-11712 del 2017).

Un anno più tardi venni contattato a tal proposito dalla **Presidenza della Commissione Industria e Commercio del Senato**, che si mostrò sensibile all'argomento domandandomi informazioni dettagliate.

Per quanto mi consta nessun intervento normativo è stato ad oggi attuato, ed **il danno alla collettività prosegue**.

Lo spunto per questo mia, nuova, sollecitazione giunge in seguito all'emissione della sentenza della **Suprema Corte di Cassazione** (Cass. Civ. 3888/20) che ha ritenuto il contratto d'affitto da noi contestato, indebitamente denominato di Affitto di Ramo d'Azienda.

La decisione è, a mio avviso, paradigmatica degli elementi che identificano i fantomatici "Rami di Azienda", e fornisce un autorevole spunto giurisprudenziale per intervenire normativamente ed **interrompere, in prospettiva, il danno causato alle casse pubbliche, di cui INPS potrà legittimamente domandare ristoro**.

Tra l'altro, in questo triste periodo di emergenza sanitaria, **il nomen iuris simulato di "Affitto di Ramo d'Azienda" imposto dalla più parte dei centri commerciali esclude gli esercenti dalle misure di sostegno previste dall'art. 65 del "Decreto Cura Italia"** (D.L. 18 del 17.3.2020 - GU Serie Generale n.70 del 17-03-2020) **per i soli commercianti che operano con contratti di "Locazione Commerciale"**.

L'ingiusta prassi che ho denunciato rischia di **vanificare in buona parte l'intervento da Lei studiato per aiutare le aziende esercenti** costrette alla sospensione della propria attività commerciale svolta in immobili presi in affitto.

Nello scriverLe, Signor Presidente, confido quindi nella Sua personale attenzione affinché, anche nei prossimi interventi legislativi e/o regolamentari si possa porre rimedio a tale iniqua condizione subita da tutti noi esercenti, attenti alla salute pubblica con la chiusura delle nostre attività.

Apprezzando gli sforzi che l'intero tessuto imprenditoriale ed industriale del Paese si attende in un momento di così grave difficoltà, voglia gradire i sensi della mia più alta stima per il ruolo che Le compete.

Francesco Saldarini

Documentazione disponibile online su : www.assoutlet.it

ADDIO A SERGIO ROSSI

Il calzolaio geniale che regalò alle donne scarpe da diva

di Serena Tibaldi

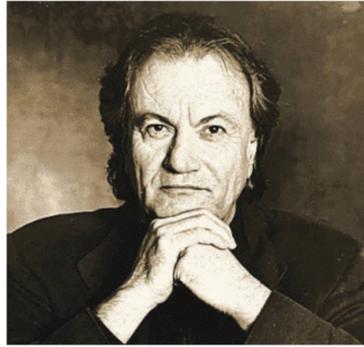
Nel comunicare la scomparsa nella notte tra giovedì e venerdì di Sergio Rossi, leggendario creatore di scarpe e icona del made in Italy, la famiglia ha tenuto a ribadire come il designer abbia lottato fino alla fine nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Bufalini di Cesena, dov'era ricoverato per Coronavirus. Una precisazione per ricordare lo spirito con cui il romagnolo di San Mauro Pascoli, 84 anni, è riuscito a cambiare la storia del costume, una calzatura alla volta.

Sergio Rossi è figlio d'arte: il padre faceva il calzolaio, e lui già a 14 anni è in grado di realizzare quasi ogni tipo di calzatura dall'inizio alla fine. Un talento naturale, tanto che nel '56 con il fratello Franco rileva la bottega paterna: passa l'inverno a fare i sandali che poi vende d'estate in Riviera alle turiste tedesche. Gli affari vanno bene, tanto che, leggenda vuole, nel '60 Fellini fa indossare un suo modello ad Anita Ekberg ne *La dolce vita*. Nel '68 Sergio Rossi fa il salto di qualità e diventa un marchio vero e proprio, con collezioni fatte e finite; 6 anni dopo, nel '74, Luchino Visconti vuole le sue creazioni per Silvana Mangano in *Gruppo di famiglia in un interno*. L'ennesima consacrazione. Nel tempo il designer diventa una delle colonne portanti dello stile italiano: collabora con un giovanissimo Gianni Versace, con Dolce&Gabbana, in Francia lavora con Azzedine Alaïa.

«Ha sempre nutrito un amore profondo per la femminilità», ricorda Riccardo Sciutto, ad del marchio. «Allo stesso tempo però non è mai stato chiassoso o eccessivo, perché non ne ha mai avuto bisogno per farsi notare. E poi, visto che era un uomo di straordinario mestiere, è sempre stato attento a fare scarpe davvero portabili: molti non si capacitavano di come riuscisse a mettere assieme istanze tanto lontane. La frase che lui amava ripetere era che "le scarpe devono essere un'estensione delle gambe delle donne": se mancava quell'armonia addio, era inutile insistere». Prova ne sono i sandali Opanca, tra i suoi primi modelli, con la suola che sale e avvolge il piede, o le décolletées Godiva, diventate il prototipo della scarpe con il tacco alto, tanto che il regista Pedro Almodovar nel '91 le vuole sulla locandina del suo film *Tacchi a spillo*.

Naturale che un patrimonio creativo e tecnico simile facesse gola agli investitori: nel '99 Rossi vende il 70 per cento del brand al gruppo Gucci, oggi Kering, per 96 milioni di dollari. Dopo i primi anni, il designer esce dal brand nel 2005, per concentrarsi sulla formazione delle nuove generazioni: dal 2007 al 2013 dirige la Cercal, scuola internazionale dedicata alle calzature con sede a San Mauro Pascoli. Nel frattempo a tenere alto il nome di famiglia sulla scena internazionale ci pensa Gianvito Rossi, il figlio, con il proprio brand: l'estetica, manco a dirlo, tende alle forme e alle linee più eleganti e femminili.

Nel 2015 il marchio viene rilevato dal fondo italiano Investindustrial:



▲ L'imprenditore artigiano Sergio Rossi, 84 anni, morto ieri

la prima cosa che Sciutto fa da amministratore delegato è il sanare la frattura con il designer, riportandolo in azienda. «Tre giorni prima di Natale gli ho fatto visitare, a sorpresa, l'archivio che abbiamo allestito con tutte le forme e i modelli più importanti che ha creato in 50 anni e passa di carriera. Era basito, diceva che a lui non era mai nemmeno venuto in mente di fare una cosa del genere: ma per noi poter ripassare così tutto il suo lavoro uno strumento fondamentale. Oggi più che mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La diva L'attrice svedese Anita Ekberg nel film "La dolce vita" del 1960: indossava le scarpe di Sergio Rossi

◀ Il film "Tacchi a spillo", di Almodovar del 1991: nella locandina le scarpe di Sergio Rossi; accanto Kim Cattrall con le scarpe di Sergio Rossi

MASCHERINE, CONTROLLO A DISTANZA, RICERCA: COSÌ RIPARTIREMO

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA N. 15 ANNO LXVI 5 APRILE 2020
DOMENICA 2,50 EURO L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA
IN ITALIA ABBINAMENTO OBBLIGATORIO ALLA DOMENICA GLI ALTRI GIORNI SOLO L'ESPRESSO 3 EURO

L'Espresso

La cura e la pietà



Domenica in abbinamento obbligatorio a la Repubblica a € 2,50. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

DOMANI IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

Economia

↓ -2,67%

FTSE MIB
16.384,35

↓ -2,53%

FTSE ALL SHARE
17.903,74

↓ -0,32%

EURO/DOLLARO
1,0821 \$

I mercati

Spread Btp/Bund
+2,71% 200,60



Dow Jones
-1,69% 21.052,53



Brent
+14,93% 34,41\$



Il punto

Gomme tagliate Pirelli riduce stime e stipendi al cda

di Sara Bennewitz

In tempi di globalizzazione i contagi sono inevitabili come gli effetti a catena. Soffrono il settore auto e dei componenti, e quello dei ricambi segue a ruota. Del resto se le auto di 3 miliardi di persone sono ferme, le gomme non si consumano. Così, dopo Michelin e Continental, anche Pirelli che si fregia di far parte della fascia di alta gamma sospende il dividendo e lancia un allarme sul 2020. Adesso il gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera stima di chiudere l'anno con un miliardo di ricavi in meno (da 5,4 a 4,3-4,4 miliardi) e un utile operativo in calo da 920 a 600-660 milioni. Il problema, a detta degli analisti, non è tanto la discesa dei margini ma quanto in proporzione lieverà il debito (atteso a 3,3 miliardi) se paragonato alla redditività del gruppo. Per questo Pirelli si è affrettata a precisare che nonostante lo scenario fosco i flussi di cassa sono garantiti, anzi salgono (da 220 fino a 260 milioni) perché gli investimenti crollano (da 300 a 130 milioni). Tronchetti e tutto il cda si tagliano a metà lo stipendio per tre mesi, gli altri top manager del 20% e anche il Calendario viene sacrificato di fronte all'emergenza virus. Ma se l'effetto dovesse trascinarsi fino a settembre, allora la solidità finanziaria di Pirelli sarebbe messa a dura prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fabbrica

L'impianto ex-Ilva di Genova, tornato alla produzione per rispondere alla domanda di imballaggi alimentari

FABIO BUSSALINO

IL CASO

Siderurgia italiana in allarme “Rischiamo di sprofondare”

di Marco Patucchi

ROMA - La siderurgia, cuore d'acciaio dell'intera manifattura italiana, entra in fibrillazione. Il prolungarsi dello stop obbligato delle fabbriche, causa Covid-19, allarma imprese e sindacati che, dopo essersi trovati su sponde opposte all'inizio dell'emergenza, ora condividono il timore di un "dopo" devastante per produzione e lavoro. Nulla sarà come prima nella siderurgia nazionale (una quarantina di stabilimenti, oltre 33 mila addetti) e appare come simbolica congiuntura astrale la fine dei 123 anni di storia dell'altoforno della Ferreria di Trieste, che Arvedi spegne proprio in questi giorni. Sembra passato un secolo anche da quando si pensava che epicentro del settore fosse il dossier Ilva. Un terremoto inevitabile in un mondo che vede crollare quasi del 100% la produzione di auto, il petrolio precipitare a 22 dollari e un'ottantina di petroliere vagare per i mari senza un porto dove scaricare il greggio. «Non si sta scambiando il lavoro per la salute e la sicurezza - dice il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato - ma si deve ripartire. Già con un mese di produzione in meno il calo che prevediamo nel 2020 è nell'ordine del 10%». Posizione declinata in concreto da ArcelorMittal che chiede al governo di tornare a commercializzare l'acciaio, superando le misure fissate dal prefetto di Taranto che consentono all'ex-Ilva di far lavorare un massimo di 5.500 operai per la sola produzione a stoccaggio. Anche l'ad di Acciai speciali Terni, Massimiliano Burelli, vuole illustrare al prefetto della città umbra le ragioni della ripartenza: «Nell'intero gruppo Thyssenkrupp dice tra l'altro - siamo l'unico impianto fermo». La preoccupazione dei siderurgici italiani è che il mancato blocco delle acciaierie in Paesi come Polonia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, determini la de-

1 I punti La crisi

1 Le imprese

Le aziende siderurgiche italiane chiedono di poter riprendere la produzione di acciaio per evitare di vedersi sfilare quote di mercato dai concorrenti esteri che sono rimasti aperti

2 I sindacati

I sindacati nella prima fase dell'emergenza hanno chiesto lo stop di ogni attività. Ora sono per un programma di ripresa condiviso con imprese e governo

cisione dei clienti internazionali e nazionali di sostituire i fornitori italiani fermi per decreto. In realtà i timori delle imprese italiane sono gli stessi dell'intera siderurgia europea: «Avevamo già perso circa il 25% della nostra forza lavoro e il 20% dei volumi di produzione tra il 2009 e il 2019 a causa della massiccia capacità globale di acciaio in eccesso e delle distorsioni commerciali. La significativa flessione della domanda siderurgica dell'Ue nel 2019 ha reso inefficaci le protezioni dell'Ue per l'acciaio e la nostra industria sta lottando per la sua sopravvivenza», hanno scritto i vertici di Eurofer (l'associazione continentale dei gruppi siderurgici) alla presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen, chiedendo la revisione delle quote sulla produzione, limiti all'import e flessibilità sugli aiuti di Stato. Inasprimento delle tutele uguale e contrapposto a quello chiesto a Trump dal sindacato dei lavoratori siderurgici americani.

«Nella prima fase della grave

emergenza sanitaria - spiega Mirco Rota della Fiom-Cgil - abbiamo preteso il fermo di tutte le acciaierie, che in realtà è stato fatto con logiche diverse da territorio a territorio e con furbetti che si sono intrufolati nell'elenco delle eccezioni. Ora serve un piano di ripartenza condiviso da sindacati, imprese e governo, perché c'è il rischio di perdere enormi quote di mercato. Ovviamente potrà ripartire solo chi è a norma con la sicurezza». Una tesi in qualche modo ribadita dal IndustriAll Global Union (federazione internazio-

Le acciaierie di altri Paesi si prendono le quote di mercato lasciate scoperte dalle nostre

nale dei sindacati), quando sottolinea che «la gestione della pandemia in Germania, basata sul dialogo sociale, consente di limitare l'impatto sulle fabbriche e sull'occupazione».

Ma il riavvicinamento in Italia tra imprese siderurgiche e sindacati è ancora ai primi passi, come dimostra la Lucchini di Lovere, nel bergamasco, dove i sindacati hanno proclamato il giorno di sciopero per il mancato accordo sulla ripresa della produzione voluta dall'azienda. Più fluida la situazione delle acciaierie rimaste aperte perché fornitrici di prodotti essenziali nell'emergenza Covid-19. È il caso della ex-Ilva di Genova tornata alla produzione per rispondere al boom della domanda della banda stagnata degli imballaggi impiegati nella conservazione alimentare. Stesso discorso per l'acciaio delle bombole d'ossigeno o dei letti ospedalieri. Ma troppo poco per silenziosamente allarmare. © RIPRODUZIONE RISERVATA



REA ROSIGNANO ENERGIA AMBIENTE SPA

Società con Socio Unico RetiAmbiente SpA soggetta ad attività di direzione e coordinamento di RetiAmbiente SpA (Loc. Le Morelline due - 57016 Rosignano Solvay - Livorno) in relazione alla selezione ad evidenza pubblica per titoli ed esami per la formazione di due graduatorie: una per eventuali assunzioni a tempo determinato e tempo pieno o parziale, una per eventuali assunzioni a tempo indeterminato e tempo pieno o parziale per il profilo professionale di **ADDETTO AREA CONDUZIONE - LIVELLO 3 parametro economico B** del CCNL Utilitalia comunica che

è stato modificato il termine di presentazione delle candidature, che è alle ore 24.00 del giorno 15 aprile 2020

Avviso di selezione e candidatura si trovano sul sito www.reaspa.it - Società Trasparente - Selezione del personale Il Responsabile del Procedimento Ing. **Leonardo Mannari**